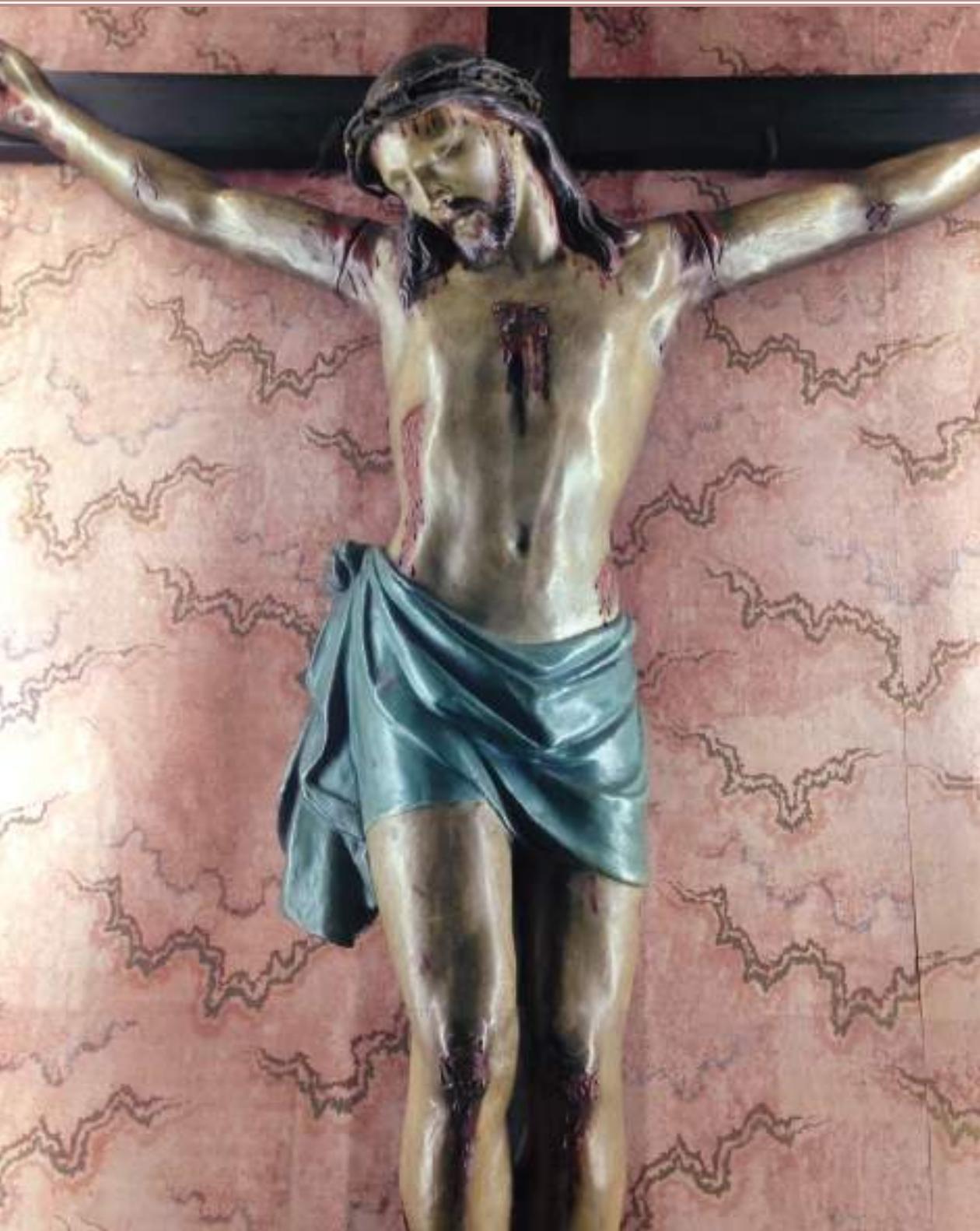


La Tradizione Cattolica

Anno XXXII - n°4 (119) - 2021



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXII n°4 (119) - 2021

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47

Indirizzo mail:

latradizionecattolica@sanpiox.it

Visitate il sito:

www.fssp.x.it

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 4 Il Terz'Ordine di San Francesco
- 17 Papi conciliari e Messa Tridentina
storia e analisi da Paolo VI a
Francesco
- 32 Il beneficio della croce
nella vita di santa Gemma Galgani
- 44 Natività di Nostro Signore
- 49 Note sull'attualità ecclesiastica
- 53 Vita della Tradizione

Copertina: *crocifisso miracoloso di santa
Gemma, casa Giannini, Lucca.*
Retro: *santa Gemma Galgani.*

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio 2022

Quasi non ci sono parole per dire la grandezza degli Esercizi. Sono così ricchi di grazie che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto.

Uomini

Da lunedì 7 marzo a sabato 12 a Montalenghe
Da lunedì 18 aprile a sabato 23 ad Albano
Da lunedì 9 maggio a sabato 14 a Montalenghe
Da lunedì 1 agosto a sabato 6 a Montalenghe
Da lunedì 22 agosto a sabato 27 a Montalenghe
Da lunedì 10 ottobre a sabato 15 ad Albano
Da lunedì 7 novembre a sabato 12 a Montalenghe

Donne

Da lunedì 21 febbraio a sabato 26 ad Albano
Da lunedì 4 aprile a sabato 9 a Montalenghe
Da lunedì 6 giugno a sabato 11 a Montalenghe
Da lunedì 25 luglio a sabato 30 ad Albano
Da lunedì 25 luglio a sabato 30 a Montalenghe
Da lunedì 10 ottobre a sabato 15 a Montalenghe
Da lunedì 14 novembre a sabato 19 ad Albano

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fssp.x.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n°70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT44I0200838864000106009122 BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
 - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fssp.x.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486

La persecuzione: un bene o un male?

Da tanti anni i cattolici vivono in una relativa pace nei nostri paesi europei. Ancora dovremmo ridurre quest'affermazione all'Europa dell'Ovest come era chiamata fino alla caduta del Muro di Berlino nel "lontano" 1989. La persecuzione è subdola: è l'attrattiva del mondo. Eppure quanti ne ha fatti cadere intorno a noi, o noi stessi quante volte ci ha addormentato nelle "dolci braccia" della morte del peccato?

Quando leggiamo le testimonianze dei cattolici cinesi o, più vicino a noi, pochi anni fa, il perdono, il coraggio e la fede viva di quelli perseguitati dall'ISIS in Medio Oriente, ci possiamo chiedere se la persecuzione non sia un bene che Dio manda a coloro che ama.

Già nell'Antico Testamento, allorché Dio aveva promesso le benedizioni materiali come ricompensa della fedeltà del popolo, ai suoi giusti il Dio Trinità insegnava la via della Croce: «Siccome eri accetto a Dio, fu necessario che la tentazione ti mettesse a prova» (*Tob 12,13*). dice l'Arcangelo Raffaele al vecchio Tobia. E Yahweh afferma al suo popolo: «Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione» (*Is 48,10*). Nel libro dei Maccabei troviamo questa bella proclamazione di fede e speranza in bocca al penultimo dei sette fratelli martirizzati: «Non t'ingannare. Noi per colpa nostra soffriamo queste cose, avendo peccato contro il nostro Dio; per questo ci accadono cose degne di ammirazione. Ma tu non credere di tentare impunemente di combattere contro Dio» (*II Mac 7,18-19*). E l'ultimo aggiunge: «Ma sebbene il Signore Dio nostro, per castigarci e correggerci, si sia per un po' di tempo sdegnato con noi, pure di nuovo si riconcilerà con i suoi servi... I miei fratelli, sopportato un breve dolore, sono entrati nell'alleanza dell'eterna vita» (*Ibidem*, 33 e 36).

Dopo l'Uomo-Dio crocifisso, dovrebbe sembrare normale a noi come a santa Gemma, unire le nostre sofferenze a quelle del nostro Salvatore: «Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col 1,24*).

È certo che i peccati della nostra suddetta società occidentale gridano vendetta a Dio, per riprendere l'espressione del catechismo: l'omicidio volontario, il peccato impuro contro natura, l'oppressione dei poveri e la frode nella mercede agli operai ("Preghiere e Formule di San Pio X" n°25). Li ritroviamo tutti sia a livello delle cosiddette "leggi" sia a livello dei privati. Di conseguenza si lamentava il profeta Isaia: «Il mio popolo! Un fanciullo lo tiranneggia e le donne lo dominano» (*Is 3,1*).

Cerchiamo di affrontare gli eventi presenti con coraggio e prudenza soprannaturale sapendo sia combattere che ricevere i colpi secondo un prudente giudizio. È certo che chi perseguita riceverà la punizione che merita, in questa vita o nell'altra, ma ciò non toglie che il perseguitato può e deve trar profitto dalla persecuzione che la Provvidenza permette per migliorare i buoni "che si sono addormentati".

Piuttosto che lamentarsi o mugugnare sentimenti di rabbia o peggio vendetta e odio verso le marionette che si agitano sulla scena della storia della Creazione, cerchiamo di riconoscere dietro la mano che ci colpisce il Padre eterno che ci purifica, chiede umanità di sovrappiù per completare nella nostra carne «quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

Ad Jesum per Mariam, ad maiorem Dei gloriam.

Il Terz'Ordine di san Francesco

da A. Peruffo O. F. M., *Ardor serafico*, Ed. Fiamma Nova, Roma, 1954

«... Sembra potersi affermare non esservi mai stato alcuno in cui brillasse più viva e più somigliante l'immagine di Gesù Cristo e la forma evangelica di vita che in san Francesco. Egli, che si era proclamato l'Araldo del Gran Re, giustamente fu salutato come un Alter Christus, per essersi presentato ai contemporanei e ai secoli futuri quasi Cristo redivivo; dal che seguì che, come tale, egli vive tuttora agli occhi degli uomini e continuerà a vivere per tutte le generazioni a venire...» (Pio PP. XI).

Nascita del Terz'Ordine Francescano.

Secolo XIII

L'Italia, come, tutta l'Europa, è agitata da guerre intestine che insanguinano le città e i comuni. La vita sociale è un rogo di passioni e di contrasti, che sfociano in una esasperante lotta di classe per i soprusi e l'arbitrio delle caste feudali. L'economia è in piena evoluzione; le città sono sotto la pressione di sempre nuove ondate di masse operaie, che si urbanizzano, abbandonando i lavori dei campi. L'eresia insidia l'unità della Chiesa. Il clero è scarso e impreparato ai nuovi impegnativi compiti morali, per ricondurre queste correnti sociali alle sorgenti vive dell'ideale cristiano ed evangelico. Gli ordini monastici esistenti non comprendono le impellenti istanze spirituali e sociali.

P. Ambrogio Peruffo



Ciclo di affreschi della vita di s. Francesco, Benozzo Gozzoli, 1450-1452, cappella maggiore della Chiesa di S. Francesco, Montefalco.

«Et andando con impeto de spirito, senza considerare via, né semita ionsero ad un castello che se chiama Cannai. [...] Et ivi predicò con tanto fervore, che li homini et le donne de quello castello per grande devotione volevano andarli derietro et abandonar el castello; [...]. Allora pensò de fare el terzo Ordine per salute universale de tucti» (I fioretti di san Francesco, Capitolo XVI, 1846)

L'ora di san Francesco

Appare come l'incarnazione vivente del Cristo, uomo tutto cattolico e apostolico. Egli avverte subito il disagio dei tempi e sente l'urgente appello di servire la Chiesa. Era indispensabile mettersi in contatto con i nuovi cittadini del comune, mercanti ed artigiani, ed opporsi decisamente alle minacciose invadenze degli eretici, che seminavano dovunque le loro funeste dottrine di uno pseudo-ritorno alla vita evangelica, in aperta ribellione alla Chiesa di Roma. Francesco, invece, vive anch'egli il Vangelo, ma alla lettera e nella piena fedeltà a Cristo e al Papa, a cui professa umile e perfetta soggezione.

Fonda l'Ordine dei Frati Minori (1209), che realizza ufficialmente, per la prima volta nella Chiesa, il connubio della vita contemplativa e attiva. Questo Ordine era destinato ad aprire una salutare breccia nell'isolamento claustrale e gettarsi nel campo dell'apostolato popolare, per riaccendervi la fiamma del Vangelo. Nel 1211 san Francesco fonda le Povere Dame di San Damiano, dette poi *Clarisse*, da Santa Chiara, la prima figlia spirituale di san Francesco. Esse, seguendo lo stesso ideale di povertà, d'umiltà e di purezza evangelica, rimangono nei loro chiostrini per potenziare e fecondare, con la loro vita di sacrificio e d'amore, l'apostolato dei loro fratelli del Primo Ordine.

Subito dopo la fondazione del Secondo Ordine, san Francesco medita l'istituzione del Terz'Ordine. Durante le sue prime predicazioni, che accendono una fiamma di religioso entusiasmo in tutte le contrade d'Italia, a tutti quei fedeli che, impediti dai legami familiari, non potevano seguirlo nei chiostrini, egli dà consigli e direttive di penitenza. Così ad Alviano, Bevagna,

Cannara, Firenze, Poggibonsi... sorgono i primi nuclei di vita e di pietà francescana. Dapprima divisi ed autonomi, vengono poi riuniti in forma unitaria e organica con la *Regola dei Fratelli e delle Sorelle della Penitenza*, che segna il battesimo e l'inizio giuridico del Terz'Ordine Francescano, approvato a viva voce da Papa Onorio III (1221).

Una regola di vita

Il Terz'Ordine è scaturito dall'anima grande di san Francesco nel suo vasto piano di evangelizzazione totale: restaurare tutto in Cristo, riportare tutto il mondo alla luce e all'amore del Vangelo. Ardeva il suo cuore di serafica, inestinguibile sete per la salvezza di tutti, senza distinzione di casta o di condizione, oltre le stesse barriere etniche. Ma in questo il Santo si fa guidare da un profondo senso realistico e dalla luminosa intuizione delle possibilità umane e dalla gradualità della vita spirituale. Non tutti possono adattarsi alle austerità e alla penitenza nei conventi e nei monasteri per raggiungere, con maggiore immediatezza e facilità, la perfezione cristiana. Per tutti, però, è necessario tendere alla santità. Il Terz'Ordine è l'inserimento dello spirito dei consigli evangelici nella vita secolare in una forma concreta e del tutto nuova. Voleva, insomma, offrire a tutti i ceti sociali, rimasti fuori dal chiostro, la possibilità di vivere una vita effettivamente religiosa.

La Regola prescriveva, infatti, in uno stile semplice e popolare, l'osservanza dei comandamenti di Dio e dei precetti della Chiesa; la restituzione del mal tolto; vietava le risse e l'uso delle armi; raccomandava la temperanza nel vitto e la modestia nel vestito; proibiva severamente i giura-

menti, i balli e gli spettacoli pericolosi; esortava in modo particolare alla frequenza dei Sacramenti, del Santo Sacrificio e delle funzioni liturgiche, nonché alla recita quotidiana del Breviario o di un certo numero di *Pater noster*. Era pure obbligo degli ascritti di visitare gli infermi e soccorrere i poveri; di partecipare ai funerali dei fratelli e pregare per loro; e infine di adunarsi in *congregazione* una volta al mese per la Messa, il sermone e il consiglio dei fratelli.

Il Terz'Ordine Franciscano (T.O.F.) era articolato in *fraternità* (o *congregazioni*) distinte di fratelli e di sorelle, con un consiglio direttivo proprio. All'inizio dell'Ordine, i Frati Minori aiutavano i Terziari sia nella direzione che nella visita e correzione fraterna. In seguito, rafforzatasi l'Istituzione nei suoi quadri, le fraternità si federarono in Province Terziarie, con a capo un fratello Provinciale, assistito da un Consiglio. Ogni nazione, poi, aveva il suo Direttorio o Commissariato Nazionale, composto dai Provinciali che, raccolti in Capitolo Generale, avevano facoltà di legiferare. I Capitoli servivano a dare unità di indirizzo e di movimento a tutto il Terz'Ordine. Sono particolarmente da ricordare quello di Piacenza (nel 1250) e di Bologna (nel 1289), dove convennero delegati di ventiquattro Province d'Italia.

Influenza religiosa e sociale

Il Terz'Ordine, fondato su una base solida e organica, divenne una potente associazione laicale, una provvidenziale forza viva nelle mani della Chiesa, per operare un efficace rinnovamento religioso e sociale, secondo lo spirito evangelico.

Sorto legalmente nella primavera del 1221, alla fine di quell'anno esistevano

già dei Sodalizi di Terziari nell'Umbria, in Toscana, nella Marca d'Ancona e nella Romagna. È la primavera dell'Ordine, esuberante di fresche energie, ricca di fiorenti promesse. Siamo nel Medioevo e il regime dominante è quello del feudalesimo. Il Terz'Ordine riesce, con sforzo costante, a inserirsi nella società feudale influenzando fecondamente l'individuo come la famiglia. Penetra nelle città, nella milizia, nel foro, nel commercio, in tutti gli ordini della vita privata e pubblica.

La vita cristiana torna a rifiorire come una nuova era evangelica. Infatti, i Terziari – come nota l'immortale Leone XIII – diedero belle prove di pietà e di forza nel difendere la Religione cattolica. E perciò Gregorio IX, encomiandone pubblicamente la fede e il coraggio, tenne a difenderli con la propria autorità e meritatamente li appellò *Milizia di Cristo* e *Nuovi Maccabei*. Elogio ben degno, questo, perché appunto derivava un efficace aiuto al bene pubblico. Essi, infatti, nell'esercizio delle virtù, seguendo fedelmente le orme del loro Fondatore, cercavano con ogni mezzo di richiamare le città, minate dallo sfacelo morale, alla pratica della vita cristiana. E proprio per l'opera e l'esempio dei Terziari, le discordie di parte erano sedate o, almeno, mitigate; le fazioni in lotta deponavano le armi; erano eliminate le cause di litigi e contese; gli indigenti e i derelitti trovavano caritatevole soccorso; e veniva contenuto il lusso smodato, causa di corruzione e di miseria.

Dal Terz'Ordine scaturì, come da inesaurita sorgente, la pace familiare, l'ordine e la tranquillità della vita pubblica, la rettitudine e la moderazione, la tutela e il giusto esercizio della proprietà privata, «che sono i migliori elementi di civiltà e di benessere. Se tutti questi beni non andarono

perduti, l'Europa deve essere in gran parte riconoscente a san Francesco» (Leone XIII, Enciclica *Auspicato concessum*).

A soli cinquant'anni dalla sua fondazione, il Terz'Ordine aveva segnato già solchi profondi in tutta la vasta compagine medievale, in Italia e fuori. Mentre le popolazioni erano liberate dall'eresia e dallo scisma, il Papato e l'Italia trovano, per lo spirito coraggioso e fedele dei Terziari, una salda difesa nella seconda Lega Lombarda e nella lotta contro Federico II.

Il Terz'Ordine, proibendo agli iscritti di portare le armi, fuorché in difesa della Religione e della Patria, liberandoli dal giuramento feudale e sottraendoli alla giurisdizione secolare, riuscì così a modificare profondamente le condizioni sociali del popolo. Inoltre, adoperandosi per l'emancipazione dei Comuni, predicando agli artigiani e ai commercianti l'amore al lavoro, la rettitudine negli affari e l'onestà nei costumi, preparò non solo l'affratellamento e la concordia delle classi popolari, ma realizzò pure tra loro quelle poderose corporazioni di arti e mestieri, nelle quali trovarono valida difesa i loro interessi materiali e spirituali. [...]

Opere di carità

La storia del Terz'Ordine è anche un poema di carità. L'obolo, raccolto nelle adunanze terziarie e custodito nella cassa comune per il soccorso dei malati e dei poveri, è stato il prodigioso germe onde sbocciò tutta una meravigliosa fioritura di opere caritative e benefiche. Quel fondo comune, raggranellato da cavalieri e popolani, da contadini e artieri, affrancava la beneficenza dall'altezzosa arroganza dei signori e dei potenti, dall'implacabile usura, facendone un'opera di previdenza e



Madonna della Rosa, Piero di Giovanni Tedesco, 1399, Museo di Orsanmichele, Firenze. Commissionata dall'Arte dei Medici e Speciali, fa parte del ciclo delle quattordici statue dei protettori delle Arti di Firenze nelle nicchie esterne della chiesa di Orsanmichele.

«E ordinossi che ciascuna arte di Firenze prendesse il suo pilastro, e in quello facesse fare la figura di quel santo in cui l'arte ha riverenza; e ogni anno per la festa del detto santo i consoli della detta arte facessero co' suoi artefici offerta, e quella fosse della compagnia di Santa Maria d'Orto San Michele per dispensare a' poveri di Dio; che fu bello ordine e divoto e onorevole a tutta la città.»
(Giovanni Villani, Nuova Cronica, XII 67)

di mutua assistenza, potenziata dall'amore cristiano. Nelle varie città, accanto alla Fraternità terziaria, sorgevano istituzioni e iniziative ospedaliere e assistenziali, dovunque era presente e visibile l'azione personale dei Terziari. Vecchi e pellegrini, umili e mendicanti, orfani e derelitti, nobili decaduti e fanciulle abbandonate,

infermi di qualsiasi morbo anche contagioso, come la peste e la lebbra, prigionieri e perseguitati e tanti altri, vittime di innumerevoli mali sociali, ebbero, per l'evangelica bontà dei Terziari Francescani, protezione e asilo, soccorso e conforto. Nel corso dei secoli, le istituzioni private e pubbliche della cristiana carità recano quasi tutte il suggello o l'ispirazione del Terz'Ordine Francescano.

Scorci di storia del Terz'Ordine

Troppo vasto il disegno per seguire tutto lo sviluppo storico dell'epopea francescana della Terza Milizia. Ci limiteremo solo a rapidi cenni.

I periodo (1221-1289)

Rigogliosa primavera dell'istituzione. Sotto l'alta guida dei Papi, il Terz'Ordine si organizza e costituisce la sua legislazione canonica. Varca i confini dell'Italia e si diffonde in tutta l'Europa. Ovunque i Frati Minori piantavano le loro tende, con essi i Terziari si moltiplicavano in fervore di pietà e di opere. Alla fine del secolo XIII, il Terz'Ordine si era dovunque imposto all'ammirazione di tutto il mondo cristiano.

II periodo (dal 1289 al XVI sec.)

La Serafica Milizia valica anche il mare e gli oceani, diffondendosi in Asia, in Africa e poi nelle terre d'America. In questo periodo, fra i Terziari va affermandosi l'aspirazione alla vita comune, che segnerà gli inizi del Terz'Ordine Regolare, mentre quello secolare è fatto segno di un'accanita e perfida persecuzione, ordita di umilianti calunnie, perché i Terziari, accusati di eresia, saranno accomunati con i Beguini, Beguardi e Fraticelli, che la Chiesa



Allegoria francescana, anonimo, 1590.

Il santo è rappresentato nell'atto di consegnare il cordone ad una figura allegorica simboleggiante la Chiesa, seduta su un altare con in mano l'emblema dell'Ordine, raccordo tra il mondo terreno e quello celeste. San Francesco, tra le nubi, è circondato da santi francescani. Tra il popolo dei fedeli sono rappresentati a destra i laici: sono riconoscibili San Luigi IX di Francia e Santa Elisabetta d'Ungheria. A sinistra compaiono vari religiosi, tra cui spicca il pontefice Sisto V.

aveva già condannato. Col paterno intervento del Papa, il Terz'Ordine si salva dalla bufera e riprende con nuova lena le sue benemerite attività.

III periodo (dal XVI al XIX sec.)

Il Terz'Ordine, come la Chiesa e gli Ordini Religiosi, vive fasi alterne di crisi e di fervore, per le tristi vicende dei tempi. Lo spirito pagano del Rinascimento e la Riforma Protestante non risparmiarono neppure la famiglia terziaria. Segni di risveglio si avranno in tutto il Seicento e fino alla seconda metà del Settecento. Dopo

la bufera della Rivoluzione Francese e i trionfi napoleonici, il Terz'Ordine riprende nuovamente il suo rigoglio.

IV periodo (dal XIX ad oggi)

Con la ripresa del Prim'Ordine Franciscano, anche il Terz'Ordine ritorna alla sua disciplina e alle sue attività sociali. È l'inizio del suo risveglio e della sua rinascita, che ancor oggi continua. Si inizia durante il Pontificato di Pio IX (1846-1878). Intrepido e santo Pontefice, terziario dal 1821, celebrò solennemente il cinquantenario della sua professione nella Serafica Milizia, elargendo grazie e benefici spirituali a favore dei suoi confratelli. Nel 1873 consacrò tutto il Terz'Ordine al S. Cuore di Gesù, per infondere un nuovo impulso alla grande istituzione francescana e riportarla allo spirito e agli esempi del Serafico Fondatore. «Ci consoliamo grandemente – scriveva Egli alla Direzione degli Annali Francescani di Milano – che di giorno in giorno più largamente si diffonde e fiorisce il Terz'Ordine di san Francesco, istituito al fine di comunicare a tutti i pii fedeli i frutti della salvezza, che egli aveva procurato ai suoi fratelli. Noi pure nutriamo la medesima speranza che vi conforta, che la propagazione di questa salutare Istituzione abbia a contribuire moltissimo a riparare quei mali da cui viene oppressa l'umana società».

Leone XIII (1878-1903), l'immortale Pontefice, grandemente benemerito del Terz'Ordine, ne volle adeguare la Regola alle necessità dei tempi moderni, perché scorgeva in esso uno dei rigeneratori più potenti di vita cristiana. La monumentale Enciclica *Auspicato concessum* (1882), documento d'eccezionale importanza per il Terz'Ordine per l'attualità del contenuto e i notevoli riferimenti sociali, sembra

quasi una prefazione dell'altra celebre Enciclica *Rerum Novarum*. Il Terz'Ordine – afferma il grande Pontefice – ha soprattutto contribuito a conservare all'Europa i fondamenti morali della sua civiltà.

San Pio X (1903-1914), anima profondamente serafica, fin da giovane sacerdote militante nel Terz'Ordine, da Vescovo, da Cardinale e molto più da Papa, addita ed esalta il Terz'Ordine quale valido scudo della Chiesa, propagatore del Vangelo e rinnovatore della società contemporanea (1909). Nel 1912 con una Lettera ai Ministri Generali delle Famiglie Francescane, ristabilì i realistici ideali della sua missione religiosa nel mondo, perché non avesse a deviare dal suo scopo iniziale.

Benedetto XV (1914-1922), fu Terziario dal 1882. Tra i primi fatti del suo Pontificato fu significativa la designazione di san Francesco a Patrono dell'Azione Cattolica, di cui egli stesso aveva allora gettate in Italia le salde basi. Di notevole interesse storico fu poi l'Enciclica *Sacra prope diem* (1921), uscita in occasione del VII centenario della fondazione della Serafica Milizia, in cui riaffermava la sua grande passione per il Terz'Ordine, dal quale si attendeva una vigorosa restaurazione dell'ordine e della pace nel mondo, dopo il micidiale sfacelo della Grande Guerra.

Pio XI (1922-1939), Terziario dal 1874, con felice intuito richiama l'attenzione dei cattolici sulla prodigiosa efficacia della spiritualità francescana per la formazione cristiana, per essere nobile palestra di virtù e di santità. Documento solenne del suo interessamento per il T.O., oltre i numerosi discorsi, è l'Enciclica *Rite expiatis* (1926), data per la celebrazione del VII centenario della morte di san Francesco, nella quale non solo esalta l'opera gigan-

tesca del santo d'Assisi, intravista nel profetico sogno di Innocenzo III, ma particolarmente rileva l'urgenza di diffondere, il più largamente possibile, il Terz'Ordine per un vasto e decisivo ritorno dell'umanità al Vangelo e alla carità di Cristo. Raccomanda poi a tutti i Vescovi del mondo cattolico di favorire e proteggere la benemerita istituzione, ed apre perfino ai fanciulli l'entrata nei Sodalizi quali "*Candidati Cordigieri*" e "*Piccoli Araldi*".

Pio XII, felicemente regnante, dal 1902 iscritto alla Pia Fratellanza Sacerdotale di Roma, benedice la Milizia poverella, esercito di scelti cristiani agli ordini della Chiesa e, rifacendosi ai suoi grandi Predecessori, esorta i Terziari «ad attuare nella vita il loro programma di santificazione cristiana», perché «la preghiera, l'esempio e lo zelo di tutti i figli del glorioso san Francesco sono destinati a preparare un consolante rifiorimento di vita cristiana, condizione essenziale di amore e di pace tra gli uomini». In un discorso ai Terziari di Roma (1945), dopo aver esaltato l'azione profonda e potente esercitata dal Terz'Ordine sulla vita religiosa e sociale del Medioevo e dei secoli seguenti, sottolinea l'attualità dello spirito francescano nell'ora presente: «Di questo spirito (di povertà, di mortificazione, di carità e di fede) l'umana società ha urgente bisogno, non soltanto per la sua pace, per la sua felicità, per la sua prosperità, ma in qualche modo per la sua stessa esistenza: a voi, figli e figlie di san Francesco, che vivete nel mondo, tocca di cooperare a farlo risplendere e irradiare». Nel 1952 l'Angelico Pastore, con animo lieto, ha celebrato il cinquantenario della sua appartenenza al Terz'Ordine, ripetendo ancora una volta, con una affettuosa e paterna Lettera ai Superiori generali Francescani, l'attualità

e l'utilità dello spirito serafico e il suo vivissimo desiderio che esso venga diffuso e vissuto: «Diffondete con ogni mezzo il vostro spirito, perché se la società di oggi si salverà, sarà per lo spirito di san Francesco».

Il Terz'Ordine e la Chiesa

Uscito dal cuore serafico di san Francesco, il Terz'Ordine Francescano ha ricevuto il suo battesimo dall'approvazione ufficiale della Sede Apostolica, che in tal modo l'ha innestato sul tronco maestro del suo organismo vitale e ne è divenuta la vera e legittima Madre e Patrona. Il Terz'Ordine è e rimane, quindi, un'Istituzione pubblica della Chiesa, la quale ne ha affidata ai Frati Minori la direzione e la diffusione. La Chiesa assegna a ciascuna delle sue associazioni un posto particolare nel suo mistico grembo. Il T.O.F. occupa un posto distinto da quello delle altre associazioni nella legislazione canonica. E' da qui che – prima e meglio che da altri documenti – veniamo a conoscere l'esatta natura e l'importanza del Terz'Ordine, evitando nel giudicarlo il rischio e pericolo di personali o parziali prospettive, poiché ci è guida l'unica Cattedra autorevole e solenne del Magistero ecclesiastico.

Nella Chiesa i fedeli si dividono in *Chierici*, *Religiosi* e *Laici*, corrispondenti alle tre parti, appunto, in cui si divide il libro II (*De Personis*) del Codice di Diritto Canonico.

I *Chierici* sono caratterizzati per la loro destinazione ai ministeri divini e di giurisdizione, attuata almeno con la prima tonsura (can. 108, 1).

I *Religiosi* hanno il distintivo della loro appartenenza allo stato giuridico di per-

fezione, realizzato nell'osservanza dei tre voti nella vita comune (can. 187).

I *Laici* sono tutti quei fedeli che non appartengono alle due precedenti categorie.

- a. *Istituti Secolari*. Ultimamente il Papa Pio XII, con la Costituzione *Provida Mater Ecclesia* (1947) dava vita ad una nuova specie di associazione di fedeli, gli Istituti Secolari, avente il fine della perfezione cristiana per mezzo dei consigli evangelici e dell'apostolato;
- b. *Terz'Ordini secolari*, che hanno per fine di guidare i candidati ad una vita cristiana più perfetta di quella dei semplici fedeli;
- c. *Azione Cattolica*, associazione di fedeli che si propongono la collaborazione con la Gerarchia ecclesiastica nel campo dell'apostolato cattolico;
- d. *Le Confraternite*, che si propongono di zelare il pubblico culto e il suo incremento;
- e. *Le Pie Unioni*, che curano l'esercizio di qualche pia pratica ed opera di pietà e di carità.

È chiaro che è proprio la finalità specifica che differenzia il Terz'Ordine dalle altre associazioni e non tanto il fatto di avere una Regola propria, un noviziato, una professione e un abito. Il fine delle Confraternite e delle Pie Unioni, ristretto e determinato, può rientrare bene nel fine stesso del Terz'Ordine, cioè nel lavoro della perfezione. La superiorità del Terz'Ordine risulta quindi da questo: i suoi membri sono in uno stato (incompleto) di perfezione da acquistarsi e il suo fine comprende pure i fini particolari delle altre associazioni.



Confrate della Confraternita del SS. Sacramento di Enna durante una processione del Venerdì Santo. Il cappuccio, segno di umiltà e di nascondimento, quando è calato sul volto e non permette di essere riconosciuti, indica l'anonimato delle buone opere.

Infatti, entrano nel concetto e nel lavoro della perfezione spirituale tanto le opere del culto divino, quanto quelle della pietà e della carità ed anche lo stesso apostolato dell'Azione Cattolica. Di qui, il diritto di precedenza del Terz'Ordine su quelle, che si legittima anche con ragioni storiche.

Definizione del Terz'Ordine

Sulla base della definizione generale, data dal canone 702 e valevole per tutti i Terz'Ordini, si può così formulare la definizione particolare del T.O.F. : «*Il Terz'Ordine Francescano è un'associazione di fedeli che, pur vivendo nel mondo, si studiano di tendere alla perfezione cristiana nel miglior modo consentito dal*

loro stato, secondo lo spirito e sotto la direzione di un Ordine Religioso, quello Franciscano, seguendo una Regola propria, approvata dalla Sede Apostolica». Da tale definizione derivano i quattro elementi che costituiscono la natura e l'essenza del T.O.F. e cioè:

1. Un'associazione di fedeli viventi nel mondo;
2. L'indirizzo specifico degli iscritti alla professione di perfezione cristiana;
3. Una Regola propria, approvata dalla Sede Apostolica;
4. La dipendenza da un determinato Ordine, di cui seguono la spiritualità.

Il Terz'Ordine è un vero ordine secolare

I Papi hanno sempre dichiarato che il Terz'Ordine è un vero Ordine. La legislazione canonica attuale, distinguendo gli Ordini Regolari da quelli secolari, mette appunto fra questi ultimi il Terz'Ordine. Il Codice vigente non mutò né il nome, né la forza, né la nomenclatura agli antichi Terz'Ordini, ma li pose tra le associazioni laicali. Così si spiegano le parole di Benedetto XV e di Pio XI, che parlarono dopo la promulgazione del Codice e che riaffermarono alla Serafica Milizia il carattere di vero Ordine.

Il T.O.F. è, quindi, un Ordine per partecipazione interna (imitazione) del Primo Ordine nel fine e nei mezzi (noviziato, professione, uffici, Regola) e per partecipazione esterna (Indulgenze e grazie spirituali, per la direzione e spiritualità che gli derivano dal Primo Ordine). È un Ordine secolare, tende cioè ad imitare il Primo nella sua costituzione organica e nel suo funzionamento ed ha con esso una identità di fine e di spiritualità e una certa comu-

nanza di mezzi. Esiste tuttavia una differenza nell'uso di questi mezzi. Mentre il Religioso del Primo Ordine è legato dai voti solenni e dalla vita comune secondo una Regola e delle Costituzioni – elementi costitutivi di un vero Ordine Religioso (ca. 488) – il Terziario non ha questi legami. Pertanto, il T.O.F. non è un vero Ordine Religioso nel senso stretto della parola, ma in senso largo è perciò un vero Ordine Secolare.

Esso quindi nella scala gerarchica della Chiesa sta in mezzo: tra gli Ordini Religiosi propriamente detti e le Confraternite, avendo qualche elemento costitutivo meno di quelli e qualche elemento in più di queste, nei confronti delle quali si trova in uno stato di superiorità, come verso tutte le altre associazioni laiche, approvate dalla Chiesa. Il Terz'Ordine Franciscano è stato il primo ad essere approvato dalla Sede Apostolica (1221) e tiene quindi una preminente supremazia storica e giuridica. È chiaro che il Codice di Diritto Canonico ha di mira tutti i Terz'Ordini Secolari. Però la legislazione canonica, riguardante i Terz'Ordini è improntata alla stesura organica del Terz'Ordine Franciscano. Si potrebbe anzi affermare senza esagerazione che, nella Chiesa, è stato come il modello e il prototipo dei vari Terz'Ordini, sorti successivamente nel corso dei secoli: il *Tertio Ordo princeps!*

La Regola del Terz'Ordine Franciscano.

Il Terz'Ordine Franciscano, durante sette secoli di vita, ha avuto tre Regole, identiche nella sostanza, ma differenti nella forma e in alcune prescrizioni particolari esterne.



Consegna della regola francescana, *Colantonio*, 1445, Museo nazionale di Capodimonte, Napoli.

La **Prima Regola**, di dodici capitoli, scritta nel 1221 da san Francesco con l'aiuto del Card. Ugolino, venne approvata a viva voce da Onorio III.

La **Seconda Regola**, approvata da Nicolò IV nel 1289, in seguito alle istanze dei Terziari, con la Bolla *Supra montem* in cui si sanciva l'Ordine della Penitenza e il testo definitivo della Regola, riveduta e composta di venti capitoli. Era una redazione più ampia della Prima Regola, ma che lasciava integra la sostanza. Questa Seconda Regola viene anche chiamata Regola Bollata.

La **Terza Regola** venne approvata nel 1883 da Leone XIII. Nel corso dei secoli la Regola venne ancora riveduta e adattata alle circostanze mediante appositi Statuti. Con l'andare dei tempi, le mutate

condizioni dei luoghi e le giuste esigenze della vita moderna fecero sì che alcune prescrizioni dell'antica Regola (come la foggia del vestire, i digiuni e l'ufficio) si rendessero alquanto sorpassate e difficoltose ad osservarsi. Perciò Leone XIII, fin dai primi mesi del suo Pontificato, avendo compreso che, per ridare al T.O.F. il carattere di associazione popolare come già nel Medioevo, bisognava aggiornare la Regola alle moderne esigenze, il 30 maggio 1883 promulgava la Costituzione Apostolica *Misericors Dei Filius*. In questa nuova redazione, la Regola è ridotta a soli tre Capitoli, conservando integre sostanzialmente le linee maestre direttive dello spirito e delle finalità del Terz'Ordine.

Tale aggiornamento, rendendo più agevole e pratica la vita del Terziario Franciscano tra le molteplici contingenze private e pubbliche, le conferisce prontezza generosa ed energica nel cooperare, con la forza del buon esempio, con l'azione e la pietà, alla restaurazione del Regno di Cristo nelle anime.

Breve compendio della regola

I doveri previsti dalla Regola sono ripartiti in base alla frequenza con cui vanno osservati.

Ogni giorno

1. Assistere alla Santa Messa, se comodamente si può fare.
2. Recitare *12 Pater, Ave e Gloria* ovvero il *Piccolo Ufficio della B. V. Maria*.
I sacerdoti soddisfano con la recita del divino Ufficio.
3. Invocare e ringraziare il Signore al principio ed alla fine della mensa.
4. Fare l'esame di coscienza e qualche penitenza per i peccati commessi.

Ogni settimana

Potendolo fare, digiunare il venerdì e astenersi dalle carni il mercoledì; non potendo, supplire con altra mortificazione.

Ogni mese

1. Accostarsi ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.
2. Assistere nel giorno stabilito alla conferenza.
3. Fare qualche elemosina conveniente per il decoro del Sodalizio e per sovvenire ai confratelli poveri.

Ogni anno

1. Osservare il digiuno nella Vigilia del Serafico Padre S. Francesco (3 ottobre)
2. Digiunare parimenti nella Vigilia dell'Immacolata Concezione di Maria SS (7 dicembre), purché queste vigilie non cadano in domenica.

In tempo conveniente

1. Disporre per tempo, con testamento, delle proprie cose.
2. Non rifiutare, senza giusta causa, gli uffici dell'Ordine ed eseguirli puntualmente.
3. Visitare i confratelli infermi e, all'occorrenza, aiutarli a disporsi ad una santa morte.
4. Intervenire ai funerali dei confratelli defunti, suffragandoli con la recita del Rosario in comune e, potendo, con la Santa Comunione.

In ogni tempo

1. Portare lo scapolare di lana e il cordoncino, che non si possono sostituire senza speciale dispensa con nessuna medaglia.
2. Osservare, come tutti i cristiani, i Comandamenti di Dio e i Precetti della Santa Madre Chiesa.
3. Professare la propria fede senza rispet-

to umano, avere somma venerazione per il Papa ed obbedire in tutto ai propri superiori.

4. Astenersi dal lusso e dalla raffinata eleganza.
5. Fuggire i balli e gli spettacoli pericolosi.
6. Essere frugali e temperanti nel mangiare e bere.
7. Dare il buon esempio in famiglia, promovendo opere buone ed esercizi di pietà.
8. Non permettere che nelle loro case entrino libri o giornali pericolosi e interdirla lettura ai propri dipendenti.
9. Conservare la pace con i fratelli e col prossimo ed estinguere, potendo, le discordie.
10. Non fare giuramenti senza necessità ed evitare ogni parlare scorretto.
11. Assistere alle adunanze generali indette dal Visitatore, accettando docilmente gli avvisi ed eseguendo umilmente la penitenza imposta per qualche mancamento.

«Voi siete Terziari: ecco il vostro nome, la vostra vocazione nel mondo. Una grande, bella, santa vocazione è quella di portare al mondo il profumo delle virtù francescane. Dunque, voi dovete portare dappertutto non solo l'esercizio della vita cristiana - e di una vita cristiana esemplare - ma di una vita cristiana particolarmente esemplare, di quella esemplarità, cioè, che è modellata sopra un tipo così perfetto, così bello, così caro quale è la santità francescana!» (Pio PP XI).

Glorie del Terz'Ordine

È tutta una pleiade di uomini insigni per nobiltà e scienza, per l'arte e la cultura, che brillano di fulgida luce, come stelle

di prima grandezza nel firmamento della santità cattolica. L'albo è tra i più densi di personalità nella storia della Chiesa.

Santi e Beati

Se ne contano settecentocinquanta tra Martiri, Confessori, Vergini, Vedove, saliti sugli Altari; e poi moltissimi Servi di Dio. Ne ricordiamo solo alcuni: S. Elisabetta di Ungheria e S. Ludovico Re di Francia, celesti Patroni del Terz'Ordine; S. Rosa da Viterbo, S. Margherita da Cortona, S. Rocco, S. Corrado, S. Francesca Romana, S. Carlo Borromeo, S. Giovanni Maria Vianney, S. Giuseppe B. Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Cafasso, S. Francesca Cabrini, S. Pio X, Beato Contardo Ferrini.

Papi

Gregorio IX, Innocenzo XI, Martino IV, Martino V, Gregorio X, Benedetto XIII, Clemente XII, Giulio II, Leone X, Paolo V, Pio VI, Pio VII, Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII.

Di Cardinali e Vescovi se ne contano a centinaia. Ricordiamo; Manning, Mermilod, Desiderato Mercier, Gaetano Alimonda, Pietro Gasparri, Andrea Ferrari, Maffi, Merry del Val, Salotti.

Re e Imperatori

Sono non meno di trecentocinquanta tra Imperatori, Re, Regine, Principi, Duchi, che ebbero ad onore d'appartenere al Terz'Ordine Franciscano: così, Margherita di Provenza, Bianca di Castiglia, Carlo e Roberto d'Angiò, Maria Teresa, Filippo III, Don Pedro II del Brasile, Rodolfo d'Asburgo, Francesco I Gonzaga,



Particolare di: Professione pubblica di San Ludovico di Tolosa, Ambrogio Lorenzetti, XIV sec., Basilica di San Francesco, Siena. San Ludovico da Tolosa, principe della casa reale d'Angiò di Napoli, frate francescano e vescovo di Tolosa.

Amedeo VII di Savoia, Filippo IV, Carlo II, Carlo Alberto, Alfonso XIII.

Altri personaggi illustri

Poeti: Dante Alighieri, Francesco Petrarca, Torquato Tasso, Calderon de la Barca, Lopez de Vega, Silvio Pellico, Verdaguer, Giacomo Zanella, Francesco Jammes, Luigi Cardonnel, Giulio Salvadori, Armando Godoy, Gabriella Mistral, Francesco Thompson. **Pittori e scultori:** Cimabue, Giotto, Michelangelo, Raffaello, Leonar-



Dettaglio di Martirio dei francescani, Ambrogio Lorenzetti, sec. XIV, Siena, Basilica di San Francesco. Sanguis martyrum semen cristianorum (Tertulliano).

do, Dupré, Seitz. **Musicisti:** Palestrina, Paisiello, Listz, Gounod, Tinel, Gaillard, Perosi, Refice, Casimiri. **Fisici e matematici:** Galvani, Volta, Nobili, Cecchi, Galileo, Ampère, Brandy, Wirtz. **Filosofi:** Raimondo Lullo, Balmès, Gallucci, Augusto Conti, Francesco Acri. **Navigatori:** Cristoforo Colombo, A. Vespucci, Vasco di Gama, Ruggero di Lauria. **Statisti e politici:** Tommaso Moro, D. Cortés, Garcia Moreno, O' Connel, Luigi Windthorst, Filippo Meda, Alberto de Mun, Vogelsang, Helleputte. **Giornalisti e scrittori:** Luigi e Francesco Veuillot, Margotti, Don Albertario, Giosué Borsi, Giovanni Papini, Filippo Crispolti, Giovanni Jorgensen. **Naturalisti:** Antonio Stoppani, P. Termier, M. Westermayer, Antonino Anile. **Storici:**

Tullio Dandolo, Cesare Cantù, L. Von Pastor, Gaetano De Sanctis, Pietro Fedele, Sergio Barrault. **Industriali:** Alessandro Rossi, Leone Hamel. **Apostoli dell'Azione Cattolica:** Filippo Tolli, Medolago Albani, Giuseppe Tovini, Mario Chiri, Nicolò Rezzara, Pero Panighi, Armida Barelli.

«San Francesco d'Assisi non appartenne al patriziato, né alla nobiltà, ma ha creato egli stesso una nuova nobiltà dello spirito e di vita, acquistandosi le simpatie di tutto il mondo con il serafico esempio. Esempio universale, come universale fu la missione di san Francesco e adatta a tutte le vite che vogliono essere veramente cristiane» (Pio PP XI).

Papi conciliari e Messa Tridentina

Storia e analisi da Paolo VI a Francesco

Cerchiamo in queste righe di sintetizzare il rapporto dei Pontefici moderni, da Paolo VI in poi, con il rito tradizionale della Messa, a partire dal momento della promulgazione del “nuovo messale” nel 1970. Per semplificare, in molti casi parleremo “per apparenze”, pur sapendo e avendo molte volte spiegato come il messale nuovo non possa dirsi rito della Chiesa, ed essendo le sanzioni contro Mons. Lefebvre del tutto invalide. Protestiamo fin dall’inizio che non esiste altro messale lecito, legittimo e legale nella Chiesa di rito romano che il messale detto tridentino, espressione della Fede di sempre e della Tradizione. Ogni altra espressione che in questo articolo sembrasse contrastare con questa affermazione, sarà semplicemente usata nel senso delle apparenze o del modo di vedere dei modernisti, onde narrare in modo più breve le vicende in questione.

1970-1984 Il nuovo messale della nuova chiesa

Nel 1970 entrava in vigore il messale di Paolo VI, e immediatamente ogni celebrazione con il messale tridentino sembrava assolutamente abrogata. Sebbene sottili disquisizioni canoniche abbiano fin d’allora messo in luce le problematiche legali (oltre alle palesi deviazioni dottrinali) del messale riformato, sacerdoti e laici vissero l’arrivo del nuovo rito come l’abrogazione del vecchio, né si può dire

Don Mauro Tranquillo



Antico messale romano del 1897.

che Paolo VI sembrasse pensarla diversamente. Il 14 giugno 1971 la Congregazione per il Culto Divino emetteva una nota che precisava chiaramente che, una volta approvate le traduzioni del nuovo messale dalle varie conferenze episcopali, si sarebbe stabilito un giorno dal quale tutti, compresi quelli che usavano ancora la lingua latina, avrebbero dovuto utilizzare «soltanto la forma rinnovata della

Messa e della Liturgia delle Ore». Non si parlava certo di una forma alternativa, o “straordinaria”. Nello stesso documento, l’uso del messale o del breviario del 1962 (con le riforme successive fino al 1967) era concesso solo ai sacerdoti avanzati di età o malati, che non potevano imparare il nuovo rito, unicamente in privato e con il permesso dell’Ordinario. Come dire che il vecchio rito era permesso solo fino ad estinzione di tali soggetti, e comunque mai in pubblico. Molti ricordano anche che un’altra eccezione fu concessa: il cosiddetto indulto “di Agatha Christie” (5 novembre 1971), per cui in seguito ad una petizione firmata anche dalla famosa giallista, Paolo VI permise, in Inghilterra ed in Galles, l’uso del Messale del 1965/67 in «speciali occasioni e per certi gruppi di fedeli», a giudizio degli Ordinari. L’applicazione di un tale indulto fu, a nostra conoscenza, estremamente limitata.

Certamente ci fu chi perseverò nella fedeltà al Messale con cui era stato ordinato: non è qui il momento di fare la storia dei valorosi che resistettero al messale equivoco di Bugnini e Paolo VI, da Mons. Lefebvre ai tanti preti di ogni dove che non celebrarono mai il nuovo rito. A volte perseguitati, a volte tollerati dalle autorità per evitare disordini, a volte puniti, tutti i sacerdoti fedeli presero una posizione apparentemente “*contra legem*”. Nello stesso tempo, e almeno fino al 1988, gli unici sacerdoti ordinati per celebrare la Messa tradizionale erano quelli di Mons. Lefebvre. Nel resto della Chiesa, nessun vescovo ordinava preti che (a qualsiasi condizione) celebrassero o imparassero il vecchio rito, per il quale vigeva totale ostracismo. Contro Mons. Lefebvre (esplicitamente citato) e chi agiva come lui prese posizione Paolo VI nel celebre con-



Miniatura del Messale della Cappella Sistina, metà del XVI sec., miniatura di Giulio Clovio definita dai suoi contemporanei come “il Michelangelo della miniatura”.

Il Messale della Cappella Sistina, chiamato anche il Lezionario Farnese fu commissionato da Alessandro Farnese e definito dal Vasari come «tanto bello, anzi ammirabile e stupendo, che io mi confondo a pensarlo». Fu utilizzato dai Cardinali per le celebrazioni liturgiche più solenni in Cappella Sistina fino alla fine del Settecento. Trafugato in età napoleonica, dopo vari passaggi di proprietà, il codice fu acquistato dal collezionista sir John Towneley e rimase a Londra fino al 1883 quando iniziò una nuova fase di passaggi di proprietà, e il codice conflui infine nel patrimonio della New York Public Library, dove è conservato ancora oggi.

cistoro del 24 maggio 1976: «L’adozione del nuovo *Ordo Missae* non è lasciata certo all’arbitrio dei sacerdoti o dei fedeli: e l’Istruzione del 14 giugno 1971 ha previsto la celebrazione della Messa nell’antica forma, con l’autorizzazione dell’ordinario, solo per sacerdoti anziani o infermi, che offrono il Divin Sacrificio *sine populo*. Il nuovo *Ordo* è stato promulgato

perché si sostituisse all'antico, dopo matura deliberazione, in seguito alle istanze del Concilio Vaticano II. Non diversamente il nostro santo Predecessore Pio V aveva reso obbligatorio il Messale riformato sotto la sua autorità, in seguito al Concilio Tridentino. La stessa disponibilità noi esigiamo, con la stessa autorità suprema che ci viene da Cristo Gesù, a tutte le altre riforme liturgiche, disciplinari, pastorali, maturate in questi anni in applicazione ai decreti conciliari. Ogni iniziativa che miri a ostacolarli non può arrogarsi la prerogativa di rendere un servizio alla Chiesa: in effetti reca ad essa grave danno». Tali parole, al di là del loro effettivo valore, non lasciano spazio ad equivoci: la *mens* effettiva del Papa era l'estinzione del vecchio Messale e la sua sostituzione con il nuovo, stabilendo un parallelo con l'atto promulgatore di san Pio V stesso. Per Paolo VI, come per tutti allora, una cosa era chiara: rifiutare il nuovo messale era rifiutare le dottrine del Concilio, legarsi alla Messa tradizionale era negare la nuova linea ecclesiale. Nello stesso discorso, Paolo VI invita i fedeli che si sentono legati alle passate forme di culto (per un «attaccamento sentimentale») a ritrovare «il sostegno e il nutrimento che cercano, nelle forme rinnovate che il Concilio Ecumenico Vaticano II e Noi stessi abbiamo decretato come necessarie, per il bene della Chiesa, il suo progresso nel mondo contemporaneo, la sua unità». Parole e idee non dissimili, lo si riconoscerà, da quelle usate da Papa Bergoglio nel suo motu proprio *Traditionis custodes* e nella lettera che lo accompagna. Come in tale recente documento, anche Paolo VI non dimentica poi di condannare gli abusi liturgici “a sinistra”, ponendo il Pontefice in mezzo a due apparenti estremi.

In sintesi in questo periodo:

- Nessuna Messa tridentina pubblica può considerarsi “legale” (le virgolette sono d'obbligo). Quelle private sono ammesse fino ad estinzione dei sacerdoti più anziani.
- I sacerdoti che continuano a celebrare pubblicamente sono generalmente perseguitati, raramente tollerati, mai approvati. La loro fedeltà al rito tradizionale equivale, anche agli occhi delle autorità, a una condanna della nuova messa e del nuovo corso.
- Solo Mons. Lefebvre continua a formare ed ordinare preti per il rito (e la dottrina) tradizionale, in aperta opposizione al Concilio e alla nuova messa, essendo “sanzionato” con una “sospensione *a divinis*” nel 1976.

1984-1988 La Messa come bandiera o l'indulto

Prendendo atto della mancata estinzione del rito tradizionale, anzi vedendone il successo persistente e il netto collegamento con l'opposizione al Concilio, la Santa Sede decide di fare un passo che al tempo stesso accontenti i sostenitori del rito tradizionale e li allontani dall'opposizione al nuovo sistema di credenze. Viene così emanato da Giovanni Paolo II il cosiddetto “indulto”, con la famosa lettera *Quattuor abhinc annos* del 3 ottobre 1984, mandata dalla Congregazione del Culto Divino ai Presidenti delle Conferenze Episcopali sotto il titolo *De usu Missalis Romani juxta editionem typicam anni MCMLXII*.

Il testo si inserisce nel quadro di un'inchiesta iniziata quattro anni prima dalla Congregazione per volontà di Giovanni Paolo II sull'applicazione e la ricezione del

Messale di Paolo VI, e *circa renisus forte superandos*, cioè sulle eventuali resistenze da superare. I risultati di tale consulto (pubblicati su *Notitiae* n.185 del dic. 1981), ha cura di informarci la lettera, sono stati consolanti: «quasi in tutto il mondo è sembrato risolto il problema di quei sacerdoti e fedeli che erano rimasti attaccati al rito tridentino». Quindi, prima nota, l'epistola dichiara la necessità dell'applicazione del Messale di Paolo VI, e considera l'attaccamento al rito tridentino un "problema" (sic). Poiché dunque, osserva l'epistola, qua e là «il *problema* perdura» il Santo Padre, che desidera assecondare tali gruppi (di sacerdoti e fedeli), concede un *indulto* per la celebrazione della Messa secondo il Messale del 1962, che i Vescovi avranno facoltà di applicare a tali sacerdoti e fedeli (ben precisati e delimitati) che vorranno farne richiesta.

Notiamo che un indulto è un'eccezione, un permesso di far eccezione ad una legge generale, concesso in questo caso a condizioni ben precise, enumerate nella lettera. Innanzitutto doveva essere anche pubblicamente chiaro («sine ambiguitate etiam publice constet») che sacerdoti e fedeli beneficiari dell'indulto non avevano nulla a che spartire (il famoso *nullam partem*) con coloro che mettono in dubbio "la forza legale" e la "rettitudine dottrinale" del Messale di Paolo VI. Tutte le altre condizioni trattano di circostanze di tempo e luogo che rivelano bene la *mens* del "legislatore": essenzialmente si poteva celebrare solo in chiese precise, determinate dal Vescovo, nei tempi e nelle condizioni da lui decise, escluse le parrocchie (tranne casi straordinari); non si dovevano

mischiare vecchio e nuovo rito. La lettera si concludeva poi notando la benevolenza del Santo Padre verso tutti i suoi figli, precisando che tale concessione non doveva assolutamente pregiudicare «l'osservanza della riforma liturgica nella vita di ciascuna Comunità ecclesiale».

Questo primo indulto porta già in sé tutte le linee guida per capire in che senso vada intesa la "vigenza" del vecchio rito in contemporanea con il nuovo: seppure i termini potranno cambiare leggermente fino a *Traditionis custodes*, vedremo che per i Papi post-conciliari il rito tradizionale esiste unicamente come eccezione straordinaria al nuovo, che è il rito normale, ordinario di tutta la Chiesa, e a condizione di non mettere in discussione questo punto. Cioè si al rito tradizionale, ma solo se non si associa al rifiuto del nuovo, a un'ecclesiologia superata. Nell'indulto tale condizione era esplicitamente richiesta a chiunque facesse richiesta al vescovo, al punto che l'assistenza stessa a tali messe "concesse" non poteva non significare l'adesione almeno esterna a tali principi. Fu per questa ragione che Mons. Lefebvre rifiutò tale "concessione", non corrispondente ai principi di associazione del rito alla fede che egli portava avanti. È interessante notare che, come racconta lo stesso Mons. Lefebvre, nell'udienza che il Papa polacco gli concesse nel novembre 1979, e nella quale egli chiedeva di poter continuare la Messa tradizionale, l'allora Prefetto della Dottrina della Fede, Card. Seper, aveva messo in guardia il Pontefice (che sembrava benevolo verso l'antica liturgia): «Mais, Très Saint Père, ils font de cette Messe un drapeau!»¹. Il Cardinale

1 MONS. MARCEL LEFEBVRE, *Lettre aux amis et bienfaiteurs* n. 22, febbraio 1982.



Miniatura del Messale della Cappella Sistina, metà del XVI sec., Giulio Clovio, New York Public Library.

aveva ben chiaro che la Messa tridentina era, fino a quel momento, l'insegna di una ben più vasta e chiara opposizione al concilio e al modernismo, e **come tale** non poteva assolutamente essere permessa. Con le condizioni imposte esplicitamente dall'indulto, si voleva togliere alla Messa questa qualità di "bandiera". Sebbene la significazione dei gesti della Messa tradizionale non fosse cambiata, e rimanesse per forza di cose opposta a quella del rito nuovo, il richiedente doveva ufficialmente negarla nell'atto stesso di domandare la possibilità di celebrare.

La situazione dunque fino al 1988 appare la seguente:

- Sono introdotte delle Messe tridentine "legali", a giudizio dei vescovi, in luoghi e tempi ben determinati, e solo a condizione dell'accettazione, da parte di

celebranti e fedeli, della bontà e legittimità della messa di Paolo VI.

- La Fraternità San Pio X e alcuni altre istituzioni religiose ad essa legate (monasteri, etc.), oltre a diversi preti nel mondo, rifiutano tali condizioni e continuano a celebrare solo la Messa tridentina **in quanto** rifiutano la nuova.
- Solo Mons. Lefebvre e Mons. De Castro Mayer a Campos formano ed ordinano preti che continueranno a celebrare la Messa tradizionale, rifiutando la nuova.

1988-2007 *Ecclesia Dei afflicta*

Il 30 giugno 1988 Mons. Lefebvre ordina ad Ecône quattro vescovi, in ragione della gravissima necessità in cui versa la Chiesa, e da cui non si vede uscita: è infatti impossibile (allora come oggi) essere ordinati preti secondo le vie legali ordinarie **se non** accettando almeno esternamente la nuova messa ed il Concilio con tutti i suoi errori ed eresie. A un tale male occorre rispondere prendendo i mezzi eccezionali che il diritto divino e quello ecclesiastico per le situazioni eccezionali mettono a disposizione, e quindi l'Arcivescovo francese procede a tali consacrazioni episcopali.

L'allora Pontefice Giovanni Paolo II, non riconoscendo un tale stato di necessità (proprio perché ne era egli stesso la causa, lui che due anni prima aveva permesso e voluto ad Assisi l'adorazione di tutti i falsi dèi, nel silenzio o nella complicità di **tutto** l'episcopato mondiale), dichiara che Mons. Lefebvre è incorso nella scomunica con il motu proprio *Ecclesia Dei afflicta*. Tale motu proprio conferma le disposizioni dell'indulto, invitando i vescovi ad applicarlo più generosamente, e permette in più (per sottrarre preti e fedeli a Mons. Lefebvre) la creazione di

istituti sacerdotali che avranno l'uso della liturgia tridentina, ma alle condizioni consuete di accettazione del Concilio etc. Nasce così la Fraternità San Pietro, e sotto tale regime si installano alcuni monasteri e diverse fondazioni negli anni successivi (Istituto di Cristo Re etc.). La Pontificia Commissione *Ecclesia Dei* viene fondata per amministrare da Roma queste questioni.

Per capire la *mens* di tali disposizioni, vale la pena citare una profetica risposta di Mons. Perl, allora Segretario della citata Commissione *Ecclesia Dei*, datata 18 novembre 1993 (Prot. N. 109/92). Il prelado, richiesto di un parere sulla commistione tra vecchio e nuovo calendario, rispondeva ufficialmente quanto segue: «nella Messa celebrata secondo il Messale del 1962 si usa normalmente il calendario proprio di questo messale. **Però essendo l'Indulto una concessione che non è destinata a durare sempre, (il rito romano infatti, non può avere per sempre due forme!),** tutto ciò che potrebbe contribuire ad avvicinare le due forme del rito romano, è da favorire. **Quindi è possibile pure l'uso del nuovo Calendario riformato da Paolo VI.** L'unità dei cattolici di rito romano si conserva meglio se venissero celebrate le stesse feste negli stessi giorni [...] **È da rendersi conto che la celebrazione della messa secondo il Messale del 1962 è l'eccezione, la regola invece, la riforma liturgica introdotta dalla Chiesa 25 anni fa, e seguita dal 99% della Chiesa.**»

Per la Santa Sede, i principi rimangono chiari: la norma è la messa di Paolo VI, e chi lo accetta può entro certi limiti celebrare il rito precedente, almeno finché ci sarà da gestire un'opposizione che è me-

glio tollerare e mantenere nell'alveo del concilio piuttosto che lasciarla in mano a Mons. Lefebvre, il quale è ormai considerato "fuori" dalla nuova chiesa, non in quanto celebra la Messa tridentina, ma in quanto ne fa una bandiera di una fedeltà a una dottrina che considera fondamentale al punto da ritenere legittima la consacrazione di vescovi senza mandato romano pur di conservarne la professione esplicita.

L'accordo di Mons. Rangel (che era stato consacrato nel 1991 dai vescovi della FSSPX) e dei preti di Campos con la Santa Sede, e la successiva consacrazione episcopale di Mons. Rifan (2002), non si discostano dai casi succitati, anche per l'aperta adesione di tale vescovo e Sacerdoti alla nuova messa e alle nuove dottrine. Vale la pena, nel contesto in cui siamo, ricordare che nel numero di maggio 2003 della rivista francese *La Nef* appariva un'intervista di Rifan che, spiegando la differenza della sua nuova posizione con quella della FSSPX, affermava qualcosa che risuona le parole del card. Seper: «grazie a Dio i nostri fedeli distinguono l'amore per la messa tradizionale dall'atteggiamento che rende questa uno *striscione* da sventolare contro la gerarchia». La Messa tradizionale sì, ma non le concezioni di cui è bandiera. Vedremo nel seguito dell'articolo l'evoluzione di tali affermazioni.

In sintesi in questo periodo:

- Mons. Lefebvre ordina, oltre ai preti, anche dei vescovi che continuano a celebrare il rito tradizionale come segno di adesione a una dottrina ben determinata, ed opposta a quella della nuova Messa. La FSSPX e coloro che si ricono-



Carta di un messale del 1370, Arcidiocesi di Trani.

scono in quelle posizioni al di fuori di essa perseverano nel loro rifiuto delle eresie.

- La Santa Sede continua il regime dell'indulto del 1984, ma permette ora anche l'ordinazione di preti in determinati isti-

tuti (e nel 2002 anche di un vescovo) che celebrino la Messa tridentina a condizione di accettare (ed eventualmente celebrare) la nuova, ed il Concilio etc. Ogni prete di tali istituti fa esterna professione di aderire al Concilio ed al nuovo rito per essere ordinato e per poter avere il permesso di celebrare².

2007-2021 e la filosofia del *Summorum Pontificum*

Un elemento apparentemente nuovo nello scenario irrompe con la promulgazione da parte di Benedetto XVI del motu proprio *Summorum Pontificum* il 7 luglio 2007. Tale documento (con la lettera di presentazione che lo accompagna) afferma da un lato che la Messa tridentina non fu mai abrogata (smentendo di fatto Paolo VI), e dall'altro determina nuove e più ampie condizioni per la celebrazione della medesima. La messa montiniana è però presentata sempre come il rito ordinario della Chiesa, che secondo Ratzinger avrebbe "due forme del medesimo rito romano" in vigore: una come ordinaria e l'altra come straordinaria³. La Messa tri-

2 Non ci riferiamo solo alla richiesta formale di aderire al Concilio e al nuovo Magistero, fatta ai fondatori delle comunità *Ecclesia Dei* nel 1988, così come a tutti i sacerdoti che dal mondo legato alla FSSPX transitano in quelle realtà fino ad oggi; facciamo soprattutto riferimento alla nuova professione di fede, indispensabile a qualunque soggetto voglia essere ordinato all'interno dell'attuale sistema ecclesiale. Questa formula, resa obbligatoria dalla Congregazione per la dottrina della Fede il 1° marzo 1989, perfeziona quella molto generica voluta da Paolo VI nel 1967 a sostituzione della professione di fede tridentina e del giuramento antimodernista. Contiene l'esplicita adesione all'attuale "magistero ordinario" e alla teoria dei due soggetti del potere supremo tale che è contenuta in *Lumen gentium*. In un'intervista a Fide-

liter (n. 79, gennaio 1991), Mons. Lefebvre faceva esplicito riferimento a questa nuova professione di fede, proprio in relazione alla situazione di coloro che avevano lasciato la FSSPX aderendo al "protocollo" del 5 maggio 1988, offerto dal Card. Ratzinger. All'intervistatore che chiedeva se la situazione fosse peggiorata, riguardo alla fede, rispetto a quel protocollo, Mons. Lefebvre rispondeva: «Oh, sì! Per esempio, il fatto della professione di fede che oggi viene richiesta dal cardinale Ratzinger dall'inizio del 1989. È un fatto grave. Perché egli chiede a tutti quelli che sono rientrati o che potrebbero farlo, di fare una professione di fede nei documenti del Concilio e nelle riforme post-conciliari. Per noi è impossibile».

3 Cfr. Istruzione *Universae Ecclesiae*, nn. 6-7 e 19.

dentina non è abrogata come rito straordinario, ma non vige certo come rito ordinario della Chiesa.

Le due espressioni della *lex orandi* del rito romano, secondo il testo, «non porteranno in alcun modo a una divisione nella “*lex credendi*” (“legge della fede”) della Chiesa; sono infatti due usi dell’unico rito romano». Abbiamo dimostrato come sia scientificamente assurdo pretendere che i due riti possano essere due usi del rito romano⁴; affermare poi che non possano portare divisione nella *lex credendi* significa affermare che i due riti esprimono le stesse credenze. In quale modo due riti voluti come contraddittori possano esprimere le stesse credenze, è esattamente il problema che tutti si pongono dal tempo del *Breve esame critico* (alla cui lettura rimandiamo); che l’autorità affermi una cosa del genere però appare molto problematico. In effetti ogni segno significa

secondo una convenzione; la tradizione apostolica e patristica, con l’autorità dei pontefici, avevano associato i gesti e le parole della Messa di san Pio V ai concetti della fede e dell’ecclesiologia tradizionale. Identificando la *lex credendi* espressa dai due riti, Ratzinger sembra voler mutare la significazione dei gesti del messale tridentino (visto che ordinario è il rito di Paolo VI), pur conservandone le forme esterne. Essendo egli il Papa, chiunque ne riconosce gli atti o si richiama ad essi, implicitamente accetta tale nuova significazione (a meno che non la rifiuti apertamente). In questo modo, se l’indulto esigeva dal soggetto che ne beneficiava una professione di fede contrastante con il significato della Messa tridentina, con Ratzinger è il messale tridentino stesso a cambiare significato. Operazione idealistica certo, contrastante con la realtà (comprensibile solo se i due riti diventano entrambi puri simboli di realtà inconosci-

4 DON MAURO TRANQUILLO, “Un rito o due riti?”, in *La Tradizione Cattolica* n. 66, 2008.

5 Nella citata intervista a *Fideliter*, del gennaio 1991, Mons. Lefebvre già spiegava come il problema della continuità dell’oggetto della Tradizione fosse già stato evacuato dal Card. Ratzinger, ormai concentrato nella sua dimostrazione di continuità del soggetto-Chiesa, che reinterpreta a volontà il deposito della fede (la famosa *tradizione vivente*: in questo modo, è possibile *reinterpretare* anche la Messa tridentina). Egli diceva a questo proposito parole che illuminano quanto avvenuto in seguito, e mettono in luce il vero problema: «Certo la questione della liturgia e dei sacramenti è molto importante, ma non è la più importante. La più importante è la questione della fede. Per noi è risolta. Noi abbiamo la fede di sempre, quella del Concilio di Trento, del catechismo di San PioX, di tutti i Concili e di tutti i Papi di prima del Vaticano II. Per anni, a Roma, si sono sforzati di dimostrare che tutto quello che c’era nel Concilio era perfettamente conforme alla Tradizione. Oggi si rivelano. Il cardinale

Ratzinger non s’era mai espresso con tanta chiarezza. Non c’è Tradizione. Non c’è più deposito da trasmettere. La Tradizione nella Chiesa è ciò che dice oggi il Papa. Dovete sottomettervi a ciò che il Papa e i vescovi dicono oggi. Ecco cos’è per loro la Tradizione, la famosa tradizione vivente, solo motivo della nostra condanna. Oggi non cercano più di provare che ciò che dicono è conforme a ciò che ha scritto Pio IX, a ciò che ha promulgato il Concilio di Trento. Tutto questo è finito, superato, come dice il cardinale Ratzinger. È chiaro, e avrebbero potuto dirlo prima. Non ci saremmo presi la pena di parlare, di discutere. Adesso c’è la tirannide dell’autorità, perché non ci sono più regole. Non ci si può più riferire al passato. In un certo senso, oggi le cose diventano più chiare; e ci danno sempre più ragione. Noi abbiamo a che fare con della gente che ha una filosofia diversa dalla nostra, un altro modo di vedere, influenzato da tutti i filosofi moderni e soggettivisti. Per loro non c’è una verità fissa, non ci sono dogmi. Tutto è evoluzione. Si tratta di una concezione del tutto massonica. È veramente la distruzione della fede. Fortunatamente, noi continuiamo ad appoggiarci alla Tradizione».



Messale di Natale di Alessandro VI, XV sec., probabilmente miniaturisti allievi del Pinturicchio, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il Messale della Natività fu realizzato a Roma per Papa Alessandro VI all'inizio del suo pontificato e venne utilizzato per la prima volta il 25 dicembre 1495 per la Messa del Papa nell'antica Basilica di S. Pietro.

Salvato dai predatori lanzichenecci e dal saccheggio delle truppe francesi, che nel 1798 invasero Roma, il Messale oggi si trova nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Sono stati riprodotti 600 esemplari numerati, destinati a collezionisti e biblioteche di tutto il mondo e certificati dalla Biblioteca Apostolica Vaticana.

bili, in senso modernista), ma comunque operazione sotto la quale si venivano a trovare, almeno esternamente, tutti coloro che beneficiavano del documento, o quantomeno ad esso si richiamavano in modo esplicito per la celebrazione della Messa tradizionale. Un'operazione in linea con l'idealistica ermeneutica ratzingeriana, per cui vecchio e nuovo messale, vecchia e nuova Chiesa (una e molteplice) possono essere ridotti *ad unum*, sintetizzati in modo da chiudere un conflitto in attesa di aprirne un altro, secondo la classica dialettica modernista⁵.

In un modo nuovo si applicava il vecchio concetto: la Messa tridentina sì, ma non

come *bandiera*. Anzi, la Messa tridentina diventa innocua perché il Pontefice la dichiara uguale alla nuova, vi impone il significato della nuova: ecco perché per il motu proprio tutti i preti la possono celebrare, almeno in privato, ed anche in pubblico con alcuni limiti organizzativi, senza più dover sottoporsi a condizioni particolari circa la professione della nuova fede. Tutti possano usare questo libro perché il Papa ne ha cambiato il senso, senza cambiarne parole e gesti. Operazione, lo ripetiamo, di stampo idealistico, che non ha funzionato per tutti così. Ma che non dimostra un cambiamento significativo nella *mens* della Santa Sede circa

il rapporto tra i due riti, né circa la dottrina ad essi sottesa. A questo punto, se vige la nuova *lex credendi* anche per il messale tradizionale, poco importa e poco vale il fatto che “non sia stato abrogato”, o anche (come interpretano alcuni) che non sia “abrogabile”: esso, infatti, è stato intenzionalmente “svuotato” di senso, e reso quindi speculativamente inoffensivo.

Inoltre, va ricordato che il motu proprio concede la facoltà di usare i libri antichi solo ai sacerdoti “non giuridicamente impediti”. Ora, nessuno è oggi ordinato sacerdote secondo le leggi ordinarie senza accettare il Concilio e la nuova messa, e senza firmare la nuova professione di fede conciliare imposta da Giovanni Paolo II nel 1989, nemmeno negli istituti (ex) *Ecclesia Dei*. Salvo quindi eccezioni lodevoli, ma del tutto accidentali, di sacerdoti che avevano preso giuste e pubbliche posizioni dopo la loro ordinazione, poteva utilizzare il motu proprio solo chi già accettava Concilio e nuova messa.

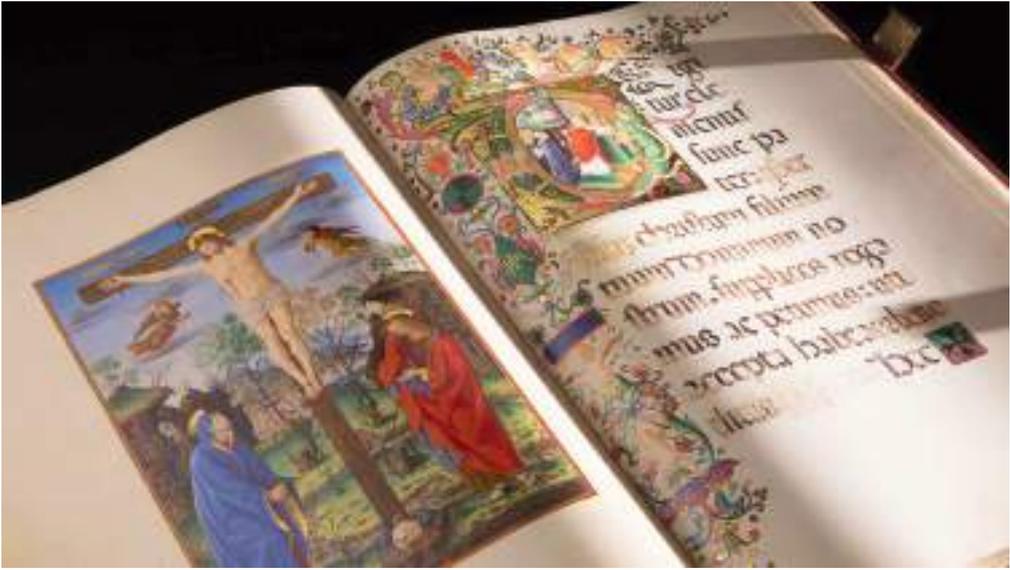
In questo periodo quindi, si creano le seguenti situazioni:

- La FSSPX (con alcuni altri soggetti e comunità) continua a celebrare la Messa tridentina a causa del rifiuto della nuova, e nonostante il ritiro delle invalide “scomuniche” (2009) e alcune concessioni, non modifica la sua posizione, continuando a formare preti che esplicitamente rifiutano la nuova messa e le nuove dottrine.
- Il nuovo regime del motu proprio da un lato continua a far fiorire la celebrazione di Messe tridentine cui è chiaramente legato il significato della nuova e l'accettazione del nuovo sistema; dall'altro mette nelle mani di numerosi sacerdoti e laici il rito tradizionale,

che pur trovandosi esternamente sotto il regime delle concezioni ratzingeriane, non ne comprendono necessariamente il meccanismo, o non lo condividono interiormente, ritrovando nella Messa tradizionale il suo significato “naturale” dato dalla tradizione e dagli antichi Pontefici, che scoprono incompatibile con il nuovo. Ciò porta poi a diverse reazioni e prese di posizione, che non è qui il momento di catalogare.

16 luglio 2021: *Traditionis custodes*

Papa Bergoglio interviene nella gestione della Messa tridentina all'interno del nuovo sistema con un documento (e una lettera introduttiva) ormai a tutti noto, sui dettagli canonistici del quale non è nostra intenzione dilungarci. Il documento, seppur molto restrittivo, non si discosta molto dalla lettera e dallo spirito dell'indulto del 1984. Si ribadisce che l'unica forma vigente della *lex orandi* di rito romano è il messale di Paolo VI, ritornando alle affermazioni di Papa Montini e smentendo apparentemente Papa Ratzinger. In realtà però la perdurante (seppur limitata) concessione del messale tridentino fa capire che tale “unicità” è quella ordinaria, perché è sempre lecito usare in alcuni casi di una forma precedente. Che si parli di indulto o di rito straordinario, il concetto è affine: la legge precedente vale per eccezione, come diceva Mons. Perl. Vi è però nel documento di Papa Bergoglio una forte insistenza sul dovere dei vescovi di verificare che la celebrazione della Messa tridentina non nasconda o non diffonda una concezione tradizionale (o comunque “non allineata”) della Chiesa, ovvero che non diventi una “bandiera”. Stessi concetti dell'indulto o del *Summo-*



Messale di Natale di Alessandro VI, XV sec., Biblioteca Apostolica Vaticana.

rum, ma rinforzati da una serie di misure e raccomandazioni stringenti. Il *Summorum* non permetteva certo al celebrante della Messa tridentina di rifiutare il nuovo rito o il Concilio: perché dunque insistere così tanto su una condizione da sempre necessaria?

Ebbene, la concezione ratzingeriana per cui la Messa tradizionale poteva diventare inoffensiva è idealisticamente parlando, e nel filone interpretazionista di una certa filosofia germanica, assolutamente ineccepibile. L'autorità cambia la conven-

zione, e automaticamente le parole e i gesti e i riti cambiano di senso, pur conservandoli esteriormente come in un bel museo. In ambienti preparati a questa particolare concezione della continuità (che il teologo Ratzinger ammetteva perfino per le formule dottrinali, mantenute fisse ma con nuovo significato⁶), l'esperimento ratzingeriano poteva non porre problemi. Gli ambienti *Ecclesia Dei*, almeno esteriormente abituati a questo doppio pensiero, non hanno mai dato infatti particolari difficoltà (si veda il seguito)⁷. Ma data in mano a tutti, la Messa tradizionale ha

6 J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo*, Queriniana 1969 e 2000. Nel commento ai tre articoli del Credo su discesa agli Inferi, Resurrezione e Ascensione, da un lato Ratzinger desidera mantenerne la formulazione tradizionale; dall'altro li giudica fuori dal nostro tempo, e propone tre letture esistenzialistiche che rimandino all'esperienza del nostro secolo. Cf B. Tissier de Mallerais, *La strana teologia di Benedetto XVI*, Ed. Icthyus 2012, cap. IV.

7 La violenta soppressione del Francescani dell'Immacolata, all'inizio del pontificato bergogliano, si spiega probabilmente così: l'assunzione della Messa tridentina come rito usuale nell'Ordine era percepita dalla Santa Sede come un pericolo (vero o presunto) di slittamento verso concezioni tradizionali, slittamento impossibile *ab origine negli Istituti Ecclesia Dei*, che pure tale rito usano in modo esclusivo: per loro infatti le cose sono state chiarite dall'inizio e sono condizione della loro stessa esistenza.

finito per imporre, ai sacerdoti e ai fedeli che spontaneamente vi si sono avvicinati, il suo proprio significato “naturale”, tradizionale appunto, evidentemente incompatibile con quello del rito montiniano. Ciò è avvenuto in molti casi anche lì dove si invocava il motu proprio per celebrare senza noie: se esternamente si accettava l'impostazione di Benedetto XVI, di fatto non si era in grado di coglierla interiormente, e la Messa *quasi naturaliter* imponeva la sua propria teologia. Specialmente per il clero più giovane, cui la vecchia liturgia e la vecchia dottrina sono state per decenni sistematicamente occultate o mistificate, e la cui preparazione anche nella nuova teologia è assai carente, la rivelazione del “mondo di ieri” tramite la Messa è stata una bomba capace di far scoprire il senso del sacerdozio negato dai formatori dei seminari. Questo è il vero effetto buono, per quanto accidentale e non voluto, del documento dell'ex Papa. Questo è quanto i progressisti, meno accademici di Ratzinger e più pragmatici, avevano temuto.

Papa Bergoglio viene dunque a mettere ordine, dicendo in sunto: “vi avevamo detto: sì la Messa tridentina e no la dottrina precedente, e voi avete fatto diversamente. Avete voluto di nuovo sventolare la Messa come uno stendardo. Questo perché è stata troppo facilmente messa in mano a tutti, specie ai giovani. Il perdurare di questa messa rischia di essere il perdurare di una concezione della Chiesa che noi assolutamente combattiamo. Deve quindi ritornare in mano a pochi e scelti gruppi, ben monitorati, dove non vi sia rischio di confusione”. Soprattutto deve essere tolta di mano al giovane clero, che facilmente si lascia deformare da queste concezioni sorpassate. Possibilmente, nel tempo, un

oggetto così pericoloso e potente dovrebbe anche sparire (anche se quanto affermato sulla progressiva scomparsa del rito tridentino sembra più l'espressione di un “pio desiderio” che un progetto vero e proprio, che essi stessi riconoscono per irrealizzabile). Il questionario mandato ai vescovi doveva servire a fare questa diagnosi, a noi non importa se pretestuosa o meno, ma certamente rivelatrice della *mens* dei Pontefici. Il Papa usa termini duri, secondo il suo costume, e generalizza accuse estremizzando i termini, ma il concetto è chiaro: non c'è una Chiesa del messale tridentino, c'è solo quella del Vaticano II, e il messale tridentino non la può esprimere; chi usa il messale tridentino sta cercando di far rivivere una “vera Chiesa” contrapposta a quella del Vaticano II e del messale montiniano, crimine imperdonabile.

Reazioni a riprova

La linea difensiva delle comunità *Ecclesia Dei* e di alcuni personaggi legati al mondo del *Summorum* è come una prova del nove di quanto abbiamo detto circa le condizioni delle concessioni romane e il loro significato. In effetti pressoché tutti hanno insistito su un punto, cioè “non siamo noi quelli che vogliono fare della Messa una bandiera! Se qualcuno l'ha fatto la colpa è solo sua, non collettiva!”. Ciò è palese nella dichiarazione ufficiale della Fraternità San Pietro dopo il 16 luglio, dove si ricorda la fedeltà al Vaticano II e si afferma chiaramente che la San Pietro «non si riconosce affatto nelle critiche formulate» dal Papa agli utilizzatori del messale tridentino, che appunto secondo Francesco sarebbero il voler proporre una dottrina inconciliabile con quella del nuovo corso.



Carta tratta dal Messale di San Domenico: illustra la Gloria di San Domenico nell'iniziale "I", Beato Angelico, 1424-1430, Museo di San Marco, Firenze.

Un discorso anche peggiore è stato fatto da Mons. Rifan, che non solo esclude se stesso dagli accusati, ma getta anche la pietra sugli altri dando ragione al Pontefice. Nella predica per la passata festa del Carmelo egli ha criticato quelli che «usano la Messa per criticare il Concilio, criticare il vescovo locale, criticare tutta la Chiesa. Questo pregiudica anche la Messa tradizionale, perché finiscono per strumentalizzare la Messa per creare problemi nella Chiesa», ovvero tutti coloro che (come lui fino a una ventina di anni fa) fanno della Messa uno standard della professione di fede romana.

Nel lungo documento di analisi del motu proprio *Traditionis custodes* pubblicato dal Card. Burke, la linea di difesa è sempre la

stessa, ossia negare le accuse. «Per quanto riguarda il percepito male grave costituito dall'*Usus Antiquior*, ho una vasta esperienza di molti anni e in molti luoghi diversi con i fedeli che adorano regolarmente Dio secondo l'*Usus Antiquior*. In tutta onestà, devo dire che questi fedeli, in nessun modo, rifiutano "la Chiesa e le sue istituzioni in nome di quella che viene chiamata la vera Chiesa". Né li ho trovati fuori dalla comunione con la Chiesa o divisivi all'interno della Chiesa. Al contrario, amano il Romano Pontefice, i loro Vescovi e sacerdoti, e, quando altri hanno fatto la scelta dello scisma, hanno voluto sempre rimanere in piena comunione con la Chiesa, fedeli al Romano Pontefice, spesso a costo di grandi sofferenze. Essi, in nessun modo, si ascrivono a un'ideologia scismatica o sedevacantista» (n. 9). «La scelta dello scisma» fatta da altri è, per il Cardinale, quella di Mons. Lefebvre, che noi invece chiamiamo «professione di fede cattolica»; per il Cardinale, i fedeli *Summorum* in molti casi ignorano quasi l'esistenza di Mons. Lefebvre (n. 10) e non hanno alcun contatto (*nullam partem*, come diceva l'indulto del 1984) con la FSSPX. Sono innocenti!

Lo stesso Mons. Schneider, pur rivendicando il diritto per ogni sacerdote alla Messa tridentina, e invitando a una certa resistenza al nuovo documento di Papa Bergoglio, non esce da questa logica, affermando semplicemente che «una parte considerevole di questi cattolici [*che frequentano la Messa tridentina*, n.d.r.] si tiene lontana dalle discussioni dottrinali riguardanti il Vaticano II, il nuovo Ordine della Messa (*Novus Ordo Missae*), e altri problemi che riguardano la politica ecclesiastica. Vogliono solo adorare Dio nella forma liturgica attraverso la quale Dio ha

toccato e trasformato i loro cuori e le loro vite. L'argomento invocato nel motu proprio e nella lettera di accompagnamento, cioè che la forma liturgica tradizionale crea divisione e minaccia l'unità della Chiesa, è smentito dai fatti».

La risposta corale poi delle comunità *Ec-clesia Dei*, uscita il 31 agosto 2021, insiste in modo formale sull'adesione al Concilio e il riconoscimento della nuova messa, tenendo così a ricordare la scissione tra Messa tridentina e dottrina tradizionale da essi sempre accettata. Citiamo il passaggio chiave, che equivale a una solenne contro-professione di fede: «Tuttavia, non ci riconosciamo nella descrizione data dalla Lettera che accompagna il motu proprio *Traditionis custodes* del 16 luglio 2021 [...] Noi non ci consideriamo affatto la “vera Chiesa”. Al contrario, vediamo nella Chiesa cattolica la nostra Madre nella quale troviamo la salvezza e la fede. Siamo lealmente soggetti alla giurisdizione del Sommo Pontefice e a quella dei vescovi diocesani [...] **Riaffermiamo la nostra adesione al Magistero (compreso quello del Vaticano II e quello successivo)** secondo la dottrina cattolica del debito assenso (cfr. specialmente *Lumen gentium*, n. 25, e Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 891 e 892), come testimoniano i numerosi studi e tesi di dottorato presentati da diversi di noi negli ultimi 33 anni».

Conclusioni

Se la resistenza al motu proprio di Papa Francesco, negli ambienti “conservatori”, ha assunto questi toni, possiamo dire che la politica ratzingeriana, pur avendo prodotto qualche risultato accidentalmente

buono, ha avuto il suo effetto proprio pienamente realizzato: ha convinto anche i “resistenti” alla linea di Francesco che non ci sia alcun bisogno di attaccare la nuova messa e il Concilio per continuare a dire la Messa tradizionale. Anzi, che si ha diritto a dirla proprio *in quanto* la si è slegata da quelle “polemiche”. Dall'indulto del 1984, la politica papale di tolleranza limitata e regolata (seppure in vari modi nel tempo) ha ottenuto il suo primo e principale scopo presso questi personaggi e gruppi: non tanto eliminare la Messa tridentina (cosa quasi impossibile) ma convincere tutti che non deve per forza essere bandiera di un'opposizione al nuovo corso. Tutti... o quasi. La Fraternità San Pio X, continuando ad innalzare la Messa come stendardo della fede, e non come semplice patrimonio spirituale del passato, si pone tuttora come riferimento a tutti quei sacerdoti e fedeli che, in questi anni, si sono avvicinati alla Messa liberi da ideologie ed idealismi, e ne hanno visto tutta la potenza dottrinale e tutto il significato ecclesiologico, direttamente contrario a quello del nuovo rito e del “nuovo corso” ecclesiale. Saranno loro a dover prendere ora posizione, senza compromessi, per tutto ciò che la Messa di sempre significa per la Chiesa Romana, ora che i vescovi modernisti chiederanno conto esplicitamente della loro adesione al Concilio. L'esplicito rifiuto di tali condizioni, senza tatticismi, sarà l'unica garanzia per la continuazione del rito romano, paradossalmente soprattutto proprio per coloro che se lo sono visti “concedere” in grazia della paura che i modernisti hanno del legame tra rito tridentino della Messa e dottrina tradizionale, legame la cui potenza essi ben conoscono e temono. In questi anni ci è stato dimostrato che essere legati alla Messa tridentina non è sufficiente ad

esprimere la fede. Solo chi fonda il suo attaccamento alla Messa tridentina sul rifiuto del nuovo rito si pone, oggi come

nel 1970, nella posizione indispensabile per conservare la professione della fede cattolica senza alterazioni.



Miniatura del Messale della Cappella Sistina, metà del XVI sec., Giulio Clovio, New York Public Library.

Il beneficio della croce

nella vita di santa Gemma Galgani

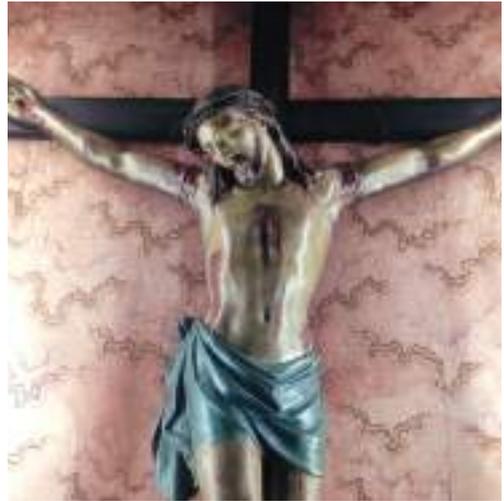
«Tu invece fai così: unisci le tue pene alle mie, ricevi come un beneficio grande quello che ti ho tolto, abbraccia allegramente questa croce, se mi vuoi compiacere. Ecco il tempo, figlia, di praticare grandi virtù»¹.

In una lettera scritta al padre spirituale nel gennaio del 1901, Gemma Galgani riportava quest'esortazione, che Gesù Cristo le aveva rivolto in un'apparizione: parole singolarmente istruttive che insegnano la preziosità del patire e si prestano, inoltre, a tracciare l'itinerario spirituale di questa giovane santa che consistette in un progressivo spogliamento nel fiducioso abbandono alla divina volontà. Spogliamento che le permise di rimanere, all'ombra della croce, sola con Gesù solo, come lei stessa amava ripetere.

Riassumendo le vicende più significative della sua vita, ci soffermeremo su alcune tappe soltanto dell'arduo cammino per il quale Dio la condusse attraverso il rinnegamento di sé, ossia quei penosissimi sacrifici che di volta in volta le chiese, e che, nel testo citato, la invitò a considerare come doni preziosi da ricevere ed abbracciare allegramente.

Saremo pertanto costretti a trascurare tanti avvenimenti pur importanti e ad accennare appena a quei singolari fenomeni mistici che contraddistinsero la sua breve esistenza.

Don Enrico Doria



Crocifisso miracoloso di santa Gemma, casa Giannini, Lucca.

Nel 1901 santa Gemma, dopo aver espresso a Gesù il suo dispiacere per non arrivare a baciare le sue piaghe, venne da Lui sollevata con il braccio destro che si staccò dalla croce, così che la santa poté accostare le sue labbra al costato di Gesù.

L'amore della croce

«Chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» con queste parole Gesù Cristo ci insegna che non v'è altra via per conseguire

1 G. GALGANI, *Lettere e scritti personali e Lettere a lei o in riferimento a lei*, pag.136, San

Gabriele Edizioni, San Gabriele (TE), 2004.

l'eterna salvezza all'infuori della croce: così come, infatti, egli volle salvarci per mezzo della sofferenza e della morte in croce, allo stesso modo chiede a ciascun'anima di seguirlo lungo questo penoso cammino di abnegazione.

Col peccato l'uomo volge le spalle a Dio per ricercare la felicità nelle creature che ne soddisfino i sensi e lusinghino l'amor proprio, senza trovarvi, invero, alcuna soddisfazione duratura, rinnovandosi perpetuamente quel desiderio inappagato, con la pena e la delusione che l'accompagnano.

Per quale ragione? Perché solo in Dio l'uomo può trovare la felicità che non passa e che nessuna creatura può togliere; ma il prezzo di questa felicità è la croce: la pace, infatti, che Gesù Cristo promette a coloro che lo seguono, non soltanto si sperimenta nonostante le contrarietà e le pene che il combattimento spirituale richiede, ma si ottiene principalmente grazie a queste, poiché per loro mezzo le passioni disordinate vengono moderate e mortificato l'amor proprio, ripristinando, col soccorso della divina grazia, quell'ordine e quell'armonia che il primo peccato infranse.

Ne consegue che dovremmo davvero considerare un dono prezioso sia le tribo-

lazioni, sia le pene che l'esercizio della virtù comporta, poiché specialmente in esse possiamo scorgere, al lume della fede, quella croce che ci permette di seguire Nostro Signore. E dovremmo pure rallegrarcene come il viandante smarrito nel bosco, che, dopo lunga ed angosciosa ricerca, si rallegra non appena scorge, tracciato su un tronco d'albero, il segnale del sentiero che aveva smarrito².

Basterà il desiderio della nostra salvezza ad indurci a seguire la croce, ad accettare di buon grado le sofferenze fisiche e morali che la divina provvidenza dispone per ciascun uomo? Forse sì, ma se così fosse, saremmo davvero degli ingrati, poiché la sola riconoscenza verso un tal benefattore, il Figlio di Dio fatto uomo, che volle patire e morire per noi quando Gli eravamo nemici, la sola riconoscenza, dicevamo, dovrebbe spronarci ad amarlo e a desiderare con ardore di seguirlo lungo i cammini più aspri pur di provargli la nostra dilezione e gratitudine: esistessero pure altre vie di salvezza, soltanto le anime pavide ed ingratitude preferirebbero alla via della croce, che Nostro Signore percorse per primo, e che percorsero dietro a Lui coloro che Gli vollero essere amici³.

«E nondimeno, come l'esperienza dimostra, – osserva il canonico Saudreau – rare sono le persone che capiscono il

2 Facciamo nostre le sapienti raccomandazioni del padre Scupoli, che è sempre bene ricordare quando si leggono i sublimi esempi di pazienza raccolti nelle vite dei santi: «Benché il vero soldato di Cristo, che aspira al colmo della perfezione, non abbia da porre mai al suo profitto termine veruno; tuttavia sono da essere raffrenati con certa discrezione alcuni fervori di spirito che, abbracciati massimamente sul principio con troppa ardenza, mancano poi e ci lasciano a mezzo corso.[...] Onde, per esempio, nelle cose av-

verse non dobbiamo ordinariamente esercitarci e rallegrarcene e desiderarle, se prima non siamo passati per li gradi più bassi della virtù della pazienza». L. SCUPOLI, *Il combattimento spirituale*, pag. 99, Tipografia della S. C. della Prop. Fide Roma, 1881.

3 «Il desiderio di soffrire, per essere conformi a Gesù crocifisso, ispira tanta forza, che non si vorrebbe essere esenti da tribolazioni e da dolori, perché si comprende che si è tanto più graditi a Dio, quanto più per lui si soffre.» *Imitazione di Cristo*, libro II, cap. XII, 8.

pregio della sofferenza, più rare ancora quelle che provano la gioia nel soffrire; i motivi sì potenti, che la fede ci presenta, dell'utilità del soffrire e le considerazioni sì giuste che possiamo fare, possono bensì indurci a stimarle; ma difficilmente pervengono a farcele amare; e se producono quest'amore, esso resta ben piccolo; se cagionano una certa gioia, questa gioia ottenuta con ragionamenti non è né molto dolce né molto profonda. La vera gioia di soffrire è un dono di Dio, ch' Egli concede alle anime generose.

Esse vi si disposero soggiogando la loro natura sì avida di godimenti e sì nemica di ogni dolore e sviluppando in sé con una vita d'intima unione e con coraggiosi sacrifici un ardente amore. Così, da una parte, rimuovendo gli ostacoli, e dall'altra ammolando il loro cuore e dirigendolo a Dio, impregnandolo d'amore, esse si sono preparate a ricevere da Dio un amor più profondo e più puro, che trae seco l'amor della croce»⁴.

Infanzia e primi sacrifici

Gemma Maria Umberta Pia, così fu battezzata la nostra santa il 13 marzo 1878, un giorno dopo la nascita nella chiesa parrocchiale di Camigliano, piccolo borgo non distante da Lucca, dove risiedeva la famiglia Galgani. Il padre Enrico esercitava la professione di chimico farmacista, mentre la madre Aurelia accudiva la già prospera famiglia⁵.

Meno d'un mese dopo il felice evento,

il padre decise di trasferire la famiglia a Lucca, per provvedere meglio all'educazione dei figli. L'istruzione principale, tuttavia, quella religiosa, la piccola Gemma la ricevette dalla madre: questa le insegnò a pregare e a meditare, e le trasmise un grande amore per Gesù Cristo: «Mi parli un altro poco di Gesù!» quante volte dovette sentir ripetere questa supplica da quella figlia che non si stancava mai d'ascoltarla!

Le mostrò, infine, nella lunga e penosa malattia che la condusse alla morte, come si patisce sulla croce. Qualche tempo prima di morire la pia donna fece questa confidenza a una cognata: «Offro a Dio volentieri la mia vita per ottenere la grazia di riavere e rigodere tutti i miei otto figli con me in Paradiso»⁶.

Prima di lasciarla, però, ebbe la grazia di affidare l'amata figliola allo Spirito Santo e il 26 maggio 1885 la bambina ricevette il sacramento della Cresima nella Basilica di S. Michele in Foro e la prima locuzione interiore di cui abbiamo testimonianza e che possiamo considerare come il primo grande sacrificio che Dio le chiese.

Terminata la cerimonia, le persone che l'avevano accompagnata vollero ascoltare una messa di ringraziamento e la piccola Gemma ne fu ben lieta: «Ascoltai alla meglio la santa messa – così ella scrive nell'autobiografia – pregando per la mamma, quando ad un tratto una voce al cuore mi disse: Me la vuoi dare a me la mamma? Sì, risposi, ma se mi prendete anche me. No, mi ripeté la voce, dammela

4 A. SAUDREAU, *L'ideale dell'anima fervente*, pag. 553-554, Marietti, Torino Roma, 1937.

5 Santa Gemma fu la quintogenita di otto figli: il fratello maggiore Carlo, morì nel 1875; Guido, Ettore e Gino la precedettero ed Antonio, Angela e Giulia la seguirono; tre soltanto

le sopravvissero.

6 PADRE AMEDEO DELLA M. DEL BUON PASTORE, *La Beata Gemma Galgani, Vergine lucchese*, pag. 16, Post. Gen dei PP. Passionisti, Roma, 1933.



Basilica di S. Michele in Foro, Lucca.



Volto Santo, VIII sec., cattedrale di San Martino. Santa Gemma era molto devota al volto Santo, simbolo di Lucca e meta di numerosi pellegrinaggi.

Lettera di santa Gemma a Padre Germano:

«Babbo mio, Povero Gesù! [...]soffrì tanto e poi tanto, e neppure un lamento; e io per cose da nulla spesso mi lamento[...] O che poteva fare di più Gesù per me? Poteva amarmi di più? E non ha forse ragione ora di esigere tutto da me che mi fece tutta per sé? Come si fanno sentire bene, babbo mio, le piaghe di Gesù, che mi parlano sempre di amore con una violenza tanto dolce [...]» (G. Galgani, op. citata, pag. 222).

volentieri la mamma tua. Tu per ora devi rimanere col babbo. Te la condurrò in cielo. Fui costretta a rispondere di sì e finita la messa corsi a casa. Mio Dio! Guardavo la mamma e piangevo; non potevo trattenermi»⁷.

Passarono diversi mesi, il male progrediva inesorabile il suo corso, e la fanciulla non riusciva a staccarsi dalla povera malata, cosicché il padre, temendo che potesse ammalarsi e morire pure lei, decise, infine, d'affidarla alla cognata che la condusse con sé a San Gennaro.

Aurelia Landi morì di tisi, appena trentanovenne, il 17 settembre 1886, lontano dalla sua Gemma, che poté tornare col babbo ed i fratelli soltanto a Natale. Primo sacrificio di una bimba di appena sette anni, al quale altri seguiranno, di volta in volta accettati di buon grado e riconosciuti quali grazie speciali, come a suo tempo vedremo.

Tornata in famiglia proseguì gli studi interrotti e venne iscritta presso le suore di Santa Zita, dove si distinse nel rendimento e nella condotta esemplare.

Il 19 giugno 1887, dopo un ritiro di quindici giorni dalle buone suore, fece la prima comunione nella solennità del Sacro Cuore di Gesù e poté sperimentare, come lei stessa scrisse al padre spirituale, le delizie del Paradiso. Fu quello un tempo di grandi consolazioni, che Dio non lesinò alla piccola Gemma: consolazioni nel ricevere i sacramenti e nella meditazione frequente, che la fanciulla aveva appreso con tanto frutto dalla madre; consolazioni nell'imparare a scuola, grazie alle premure di una suora, la Passione di Gesù Cristo, che la

7 G. GALGANI, *Lettere e scritti personali e Lettere a lei o in riferimento a lei*, pag. 521, San Gabriele Edizioni, San Gabriele (TE), 2004



Padre Germano di San Stanislao, passionista, direttore spirituale di santa Gemma.

Padre Germano a santa Gemma:

«Cara Gemma, viva Gesù, viva Gesù! Per carità non ti stancare! Ci si sta tanto bene sulla croce di Gesù. Ma quel male là, dici, non lo vorrei: è troppo brutto. O perché dici così, figlia? Te lo ha mandato Gesù: non basta? Tu non hai nulla da temere, perché ci sono i due Angeli che penseranno a tutto. Dunque stenditi sulla croce, senza fare nessuna distinzione, come non ne fece nessuna Gesù sul Calvario». (G. Galgani, op. citata, pag. 768).



Mons. Giovanni Volpi, confessore di Gemma.

piccola alunna era sempre bramosa d'ascoltare.

Ma se Dio le fece provare queste gioie ineffabili, fu per prepararla ad affrontare le dure prove che di lì a poco l'attendevano. Verso il 1890, trascorse, infatti, quasi un anno in una profonda desolazione: le consolazioni celesti che aveva provato in passato svanirono, perse ogni gusto per la meditazione e il suo caro Gesù sembrava essersi allontanato. Fu un martirio interiore penosissimo, che Gemma soffrì nel silenzio. «Tuttavia non fu questo per lei tempo perduto; – osserva il padre Germano, suo direttore spirituale e primo biografo – anzi, di gran guadagno; poiché, sentendosi quasi venir meno quel Dio, che pur tanto amava, con maggior ardore si pose a cercarlo, distaccandosi sempre più con l'affetto dalle cose terrene, frequentando con maggior ardore la santa comunione e raffinandosi nella pratica delle virtù sode e perfette»⁸.

Nuovi sacrifici

Nuova pena per la giovane santa fu, nel settembre 1894, la morte di tisi del fratello Gino, seminarista di 18 anni, al quale era legata da un'affezione speciale e che assistette con ogni cura durante la lunga malattia. Non passarono due anni che s'ammalò gravemente anche lei, tanto che il babbo temette ancora di perderla: una necrosi al piede, ossia una carie all'osso, accompagnata da acutissimo dolore, che, in principio, volle tenere nascosta e sopportare in silenzio. Quando, poi, lo strazio si fece insopportabile, ella manifestò fi-

8 P. GERMANO DI S. STANISLAO, *Santa Gemma Galgani*, Vergine lucchese, pag. 24-24, Postulazione dei PP. Passionisti, Roma, 1983

nalmente ai familiari il proprio male e si richiese un penoso intervento chirurgico, il raschiamento dell'osso cariato, che la fanciulla, per pudore, volle sostenere senza anestesia. Cura forse più dolorosa ancora della malattia, che la giovane, però, aveva accolto come una grazia: «In quello stesso anno 1896 cominciò anche in me un altro desiderio: in me sentivo crescere una brama di amare tanto Gesù Crocifisso, e insieme a questo una brama di patire e aiutare Gesù nei suoi dolori. Gesù dopo tanto mi consolò: mi mandò un male in un piede»⁹.

Aveva appreso, la nostra santa, la preziosa lezione della croce: se davvero vogliamo amare Gesù e stargli vicino, dobbiamo anche noi salire sulla croce, poiché non v'è testimonianza più sincera dell'amore che Gli portiamo del sacrificio accettato ed offerto con gratitudine alla divina maestà. L'operazione le restituì la salute, ma non le tolse il desiderio di patire, e Dio non le fece mancare le occasioni.

Le condizioni economiche della famiglia Galgani non erano oramai più floride come in passato¹⁰; e giunse, infine, il giorno in cui tutta la famiglia dovette finire con gran dolore e vergogna sul lastrico. A tanta disgrazia un'altra s'aggiunse: la malattia del padre, un cancro alla gola, che dopo lunghe pene lo portò alla morte l'11 novembre 1897. Le due sorelle di lui, che da tempo accudivano la numerosa famiglia, e i sei figli rimasti, si trovarono nell'indigenza e nell'umiliante necessità di chiedere l'aiuto altrui, mortificazione tanto più penosa

per chi aveva conosciuto l'agiatezza e la prosperità.

Così ricorda la santa i dolorosi momenti che accompagnarono il grave lutto: «Capii una mattina, dopo la Comunione, la grandezza del sacrificio che voleva presto Gesù; piansi assai, ma Gesù, che in quei giorni di dolore si faceva tanto di più sentire all'anima mia, ed anche che vedevalo [il babbo] tanto rassegnato a morire, trassi una forza [sì] grande, che sopportai l'acerba disgrazia assai tranquilla. E il giorno che morì Gesù mi proibì di perdermi in urli e pianti inutili, e lo passai pregando e rassegnata assai al volere di Dio, che in quell'istante prendeva Lui le veci di Padre celeste e padre terreno»¹¹.

Capi, la povera Gemma, il sacrificio che Gesù le chiedeva e vi riconobbe il pegno del suo amore: non le chiedeva forse una nuova e penosa rinuncia per legarla più fortemente a sé, per condurla con sé sulla croce? Non appagava in tal modo il desiderio di patire che Lui stesso le aveva ispirato tempo addietro? Ella poté provare una volta ancora che il patire con Gesù è un dolce patire.

Nei suoi *Esercizi spirituali*, com'è risaputo, sant'Ignazio di Loyola esorta alla santa indifferenza, la quale consiste nel non voler «da parte nostra più la sanità che l'infermità, la ricchezza che la povertà, l'onore che il disonore, la vita lunga che la vita breve e così di tutto il resto, – conclude il santo – solo desiderando ed eleggendo quello che meglio ci conduce al fine per cui siamo creati»¹².

9 G. GALGANI, *Lettere e scritti personali e Lettere a lei o in riferimento a lei*, pag. 532-533, San Gabriele Edizioni, San Gabriele (TE), 2004.

10 Alle spese sostenute per le cure dei malati va aggiunta forse l'eccessiva bonarietà del

padre della santa nella gestione del patrimonio familiare.

11 G. GALGANI, op. citata, pag. 535.

12 IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, prima settimana, principio e fondamento.

Dio volle condurre la nostra santa alla meta celeste attraverso la ricchezza e la povertà, la malattia e la salute, l'onore ed il disonore; e quest'anima eletta ebbe la grazia di non opporre alcuna resistenza, ma, indifferente a tutto fuorché al beneplacito di Dio, seppe di volta in volta essere docile alle divine disposizioni ed ispirazioni.

Esempio eroico di quest'indifferenza fu la condotta della nostra Gemma riguardo la vocazione religiosa: a partire, infatti, dalla grave malattia che la condusse in fin di vita, come vedremo tra breve, Gesù stesso, la Madonna, l'angelo custode e san Gabriele dell'Addolorata, dei quali riceveva frequenti apparizioni, le assicuraron più volte che sarebbe divenuta monaca passionista, stimolando in lei un desiderio che sarebbe rimasto sempre inappagato: così la nostra santa desiderò ardentemente il chiostro, poiché Gesù glielo aveva ispirato, e patì moltissimo nel vedere sempre frustrato quel desiderio, perché lo stesso Gesù le chiedeva quei patimenti e quella rinuncia.

Gemma non divenne mai religiosa, ma poté dire un giorno, quando oramai sentiva vicina la fine: «Non chiedo più di andare in convento, se un convento migliore mi attende. Gesù la veste da monaca passionista me l'ha preparata alle porte del paradiso»¹³.

Dopo la morte del padre e un breve soggiorno a Camaiore, ospite di una zia, la giovane tornò a Lucca, a causa di una malattia di cui percepiva i primi sintomi: «... ma Gesù eccolo di nuovo farsi avanti: – così scrive nell'autobiografia ricordando quel tempo – tutto ad un tratto cominciai a divenire curva, e [ad avere] forti dolori

alle reni. Resistei per alcun tempo; ma vedendo che andavo in peggio chiesi alla zia che mi riconducesse a Lucca»¹⁴.

Giunta colà ritrovò la famiglia nell'indigenza in cui l'aveva lasciata e la sua presenza fu, invero, un inasprimento della loro misera condizione, perché il male che portò con sé da Camaiore continuò il suo corso e la diagnosi dei medici gettò tutti nella più cupa tristezza: una tabe spinale di natura assai grave e difficilmente curabile, alla quale si aggiunsero in seguito un tumore al capo e un'otite purulenta acuta. Le cure proposte, tra le quali la dolorosa applicazione di bottoni incandescenti alle reni, si mostrarono vane e l'inferma s'aggravò a tal segno che si disperò di poterla salvare. E non a torto, poiché non furono certo i rimedi umani a renderle la salute.

Sempre assistita dall'angelo custode, che da tempo le appariva per istruirla sulla via del cielo, durante la malattia ricevette più volte il conforto ed i rimproveri di Gesù stesso, che in tal modo rispose una volta alle lagnanze dell'inferma, circa il disturbo arrecato alle persone che l'assistevano: «È il tuo cattivo amor proprio, che si risente di non poter fare ciò che fanno gli altri, o per la troppa confusione che provi nell'aver bisogno del soccorso altrui: se tu fossi morta a te stessa, non saresti così inquieta»¹⁵.

Le frequenti visite, poi, di san Gabriele dell'Addolorata, all'epoca non ancora all'onore degli altari, le permisero di sostenere e vincere i penosi assalti del demonio, che l'affissero non poco durante la lunga malattia. Grazie al suo aiuto, inoltre, poté finalmente portare a termine una novena, più volte iniziata ed interrotta,

13 PADRE AMEDEO DELLA M. DEL BUON PASTORE, op. citata, pag. 324.

14 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 536.

15 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 539.

alla beata Margherita Maria Alacoque. Conclusa la novena il 3 marzo 1899, primo venerdì del mese, non appena la nostra santa ricevette la comunione, si sentì improvvisamente meglio e poco dopo i medici ne poterono constatare la completa guarigione.

Le stigmate¹⁶

Ritrovata la salute, sperava ora la nostra santa di poter finalmente entrare in religione, assecondando un desiderio a lungo covato, e che le apparizioni celesti avevano più volte confermato. Vennero fatti, invero, diversi tentativi, ma tutti risultarono vani e, come abbiamo visto, la fanciulla non poté mai ritirarsi in convento.

Grande e penosissimo sacrificio di una giovane vergine tanto bisognosa e desiderosa della protezione e del nascondimento del chiostro; e questa interiore mortificazione fu accompagnata dai segni visibili delle stigmate, che si sarebbero impressi nel corpo di lei durante le estasi, dalla sera del giovedì alla mattina del giorno seguente.

Aveva preso l'abitudine di fare l'Ora Santa, che spesso, a causa delle estasi, si prolungava fino alle due di notte: «Me ne stavo con Gesù, e quasi sempre mi faceva parte di quella tristezza che provò nell'Orto alla vista di tanti peccati miei e di tutto il mondo: una tristezza tale, che ben può paragonarsi all'agonia della morte»¹⁷.

Il dono delle stigmate fu preparato da



Sopra: mantellina, corda e disciplina di s. Gemma; sotto: cappello di santa Gemma, Museo del Santuario di S. Gemma, Lucca.

Santa Gemma era semplice nel vestire, poco aveva e poco voleva per essere la sposa di un Re crocifisso.

Nell'Autobiografia, così scrisse:

«Una volta, mi ricordo benissimo, mi avevano regalato un orologio d'oro con la catena; io, ambiziosa come ero, non vidi il momento di mettermelo e uscire fuori [...] quando ritornai e andai per spogliarmi, vidi un Angelo (che ora ho riconosciuto per l'Angelo mio) che serio serio mi disse: "Ricordati che i monili preziosi che abbellano una sposa di un Re Crocifisso, altri non possono essere che le spine e la croce". [...] poco dopo riflettendo a dette parole, senza capir nulla, feci questo proponimento: Propongo per amor di Gesù, e per piacere a Lui, di non portare più, e neppure parlare più di cose che sanno di vanità. Avevo un anello pure in dito: tolsi pure anche quello, e da quel giorno non ho più avuto nulla» (G. Galgani, op. citata, pag. 531).



16 Circa le stigmate: C. FABRO, *Gemma Galgani testimone del soprannaturale*, pagg. 111-126, Editrice CIPI, Roma, 1987; E. ZOFFOLI C. P., *La povera Gemma*, pagg. 945-958, Edizioni Il Crocifisso Scala Santa, Roma, 1957.

17 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 550.

queste frequenti apparizioni nelle quali Gesù istruiva la sua discepola sulla preziosità del patire: «Guarda, figlia, e impara come si ama – e mi mostrò le sue cinque piaghe aperte – Vedi questa croce, queste spine, questo Sangue? Sono tutte opere d'amore, e di amore infinito. Vedi fino a qual segno io ti ho amato? Mi vuoi amare davvero? Impara prima a soffrire. Il soffrire insegna ad amare».

Quando la stimò pronta, Gesù non esitò a farla partecipe delle sofferenze da Lui patite durante la Passione e l'8 giugno 1899, vigilia della festa del Sacro Cuore, accadde il fatto singolare: «Comparve Gesù, che aveva tutte le ferite aperte; ma da quelle ferite non usciva più sangue, uscivano come fiamme di fuoco, che in un momento solo quelle fiamme vennero a toccare le mie mani e i miei piedi e il cuore. Mi sentii morire, sarei caduta in terra, ma la Mamma [la Madonna] mi sorresse, ricoperta sempre col suo manto. Per parecchie ore mi convenne rimanere in quella posizione. [...] Mi alzai per mettermi sul letto, e mi accorsi che da quelle parti dove mi sentiva [mi doleva], usciva del sangue. Mi coprii alla meglio quelle parti, e poi, aiutata dall'Angelo mio, potei montare sul letto. Quei dolori, quelle pene, anziché affliggermi, mi recavano una pace perfetta»¹⁸.

Diversi testimoni, degni di fiducia, assistettero a questi fatti straordinari che si ripeterono per tre anni, accompagnati talvolta dalla sudorazione di sangue, dalla coronazione di spine o dalla flagellazione; tra questi vi fu anche Mons. Volpi, confessore ordinario della santa fin dal

ritiro della prima comunione, il quale, tuttavia, non credette alla loro autenticità. Per lei fu un considerevole ostacolo ed una pena non lieve, ma Gesù stesso provvide a soccorrerla affidandone la direzione spirituale al padre Germano di San Stanislao, passionista, che con soprannaturale sapienza poté, per vie tanto aspre, condurre la fanciulla alla vetta della santità.

I fenomeni mistici contribuirono a rendere la giovane vergine sempre più conforme al suo Re crocifisso; ed un giorno poté dire, dopo aver patito per sei ore la coronazione di spine: «Mi fece un po' soffrire, ma che dico soffrire, godere. È un godere quel soffrire»¹⁹.

Gioisce nel soffrire le pene di Gesù, perché proprio queste la uniscono a Lui e le permettono di partecipare all'opera di redenzione, alla salvezza dei poveri peccatori che fin da piccina tanto le stavano a cuore. Gioisce perché riconosce in quelle sofferenze un grande beneficio, un'occasione propizia da non lasciarsi sfuggire, a tal segno che quando verranno meno le stigmate e non potrà più soffrire le pene della Passione, la loro mancanza sarà per lei una pena ancor più grave: «Che crede, – scrive a padre Germano – che soffrissi più in certi giorni quando mi sembrava che patissi nella testa, nelle mani, ne' piedi, e nel corpo tutto, oppure ora che non soffro, ma soffro perché non posso soffrire?»²⁰.

«Vedi Gesù: – aveva detto in un'estasi la povera Gemma al suo sposo crocifisso – io vorrei... io vorrei, o Gesù, che la mia voce arrivasse ai confini di tutto il mondo... chiamerei tutti i peccatori e gli direi che

18 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 554.

19 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 514.

20 GEMMA GALGANI, op. citata, pag. 270.



Madonna Addolorata di santa Gemma che pianse alla sua presenza.

San Gabriele dell'Addolorata, in diverse apparizioni, le insegnò la devozione all'Addolorata.

San Gabriele a santa Gemma: «Essa è stata la madre più afflitta di tutte, gode tanto se trova qualche anima che la compatisca. Ha molte grazie da dare, e non sa a chi darle; non trova persona che gliela chieda, non trova nessuno cuori che la supplichino». (G. Galgani, op. citata, pag. 93).

«Perché piangi?...[...] se piangi perché offendono Gesù, Mamma mia, consolati: io farò di tutto perché non venga offeso; [...] E non lo sai quel che mi ha promesso? Che se sarò compagna nelle pene, sarò anche compagna nella gloria. Non temere, Mamma mia, che io sacrificherò tutto: parole, pensieri, patimenti, perché venga meno offeso». (G. Galgani, op. citata, pag. 579).

permissione le fece patire: un'ossessione penosissima, nella quale lo spirito delle tenebre la percuoteva con violenza, la tormentava con visioni spaventevoli ed oscene e le impediva di nutrirsi; cercava con ogni mezzo di persuaderla di essersi ingannata e di avere ingannato tutti e la induceva ad aver maniere sgarbate con le persone che con tanta dedizione l'assistevano.

Così scriveva il padre Germano alla signora Cecilia Giannini, testimone di quei tormenti, per rassicurarla: «Le cose di Gemma sono gravissime; ma sono nelle mani di Gesù. Di che teme? O non abbiamo veduto passare cotesta santa figliuola per tanti altri gradi dolorosi e sempre ci siamo dovuti convincere che tutti erano da Dio? Così è ancor questo, il più doloroso di tutti. Iddio ha dato larga licenza al nemico di tormentarla in tutti i lati: nell'immaginazione, nella mente, nel cuore, nel corpo. Ma Egli, il celeste Padre, non si è mica ritirato. Vedrà che appena giunta l'ora fissata da Lui, il nemico si ritirerà e Gemma uscirà dal suo atroce martirio tutta purificata»²⁵.

Tempo addietro Gesù stesso in un'apparizione le aveva preannunciato: «Sarai sempre inclinata al male; ti torneranno in mente i piaceri della terra; la memoria ti porterà in mente tutto ciò che non vorresti; sempre avrai davanti tutto quello che è contrario a Dio; tutto ciò che è di Dio più non lo sentirai; non permetterò mai che il tuo cuore abbia nessun conforto. I demoni con la licenza mia faranno continui sforzi per abbatterti l'anima; ti metteranno in mente cattivi pensieri, un odio grande contro l'orazione; terrore e timori ne avrai

25 E. ZOFFOLI C. P., *La povera Gemma*, pag. 927, Edizioni Il Crocifisso Scala Santa, Roma, 1957.

sempre tanti, e mai ti mancheranno»²⁶.

La sua vita si consumò nella sofferenza, richiesta ed accolta come un gran beneficio, ed offerta infine con gratitudine a Dio per la salvezza delle anime. Sposa di un Re crocifisso, morì consumata dal dolore e dall'amore l'11 aprile 1903, Sabato Santo: «... vieni tu, Gesù, a regnare in mezzo al mio cuore. Gesù, ma tu mi chiedi l'amore... – aveva detto due anni prima in un'estasi – Chi t'ha ucciso te, Gesù? L'amore. Gesù, quei chiodi, quella croce... tutta opera d'amore... O Gesù, che sarebbe se un giorno si potesse dire che io sono stata consumata dall'amore tuo? Sai, Gesù, come vorrei essere? Vittima d'amore per te!»²⁷.

Morì sofferente, ma serena, come poté testimoniare don Giuseppe Angeli, che fu presente nel momento estremo: «... io ho assistito molti ammalati, ma non mi ero mai trovato a vedere una morte accadere in quella maniera; non vi fu alcun segno foriero di morte, né lacrima, né respiro affannoso, ecc.; morì in un sorriso e rimase così col sorriso sulle labbra; tanto vero che io non mi potevo persuadere che fosse morta...»²⁸.

Diciassette anni prima, nella chiesa di San Michele in Foro, dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima, ella aveva udito una voce misteriosa, cordiale ed imperiosa insieme, che le aveva chiesto il sacrificio della mamma; a quella richiesta fu costretta a rispondere di sì; costretta, già, spronata dall'amore di Cristo che da quella prima rinuncia, l'avrebbe condotta, attraverso la dolorosa via della croce, ad una straordinaria conformità alle sue



proprie pene fino al sacrificio e al dono estremo.

«O Gesù, se è tua volontà, pigliami: ora non ne posso più!» così disse poco prima di morire, stringendo il crocifisso; poi, rivolta ad un'immagine della Madonna aggiunse: «Mamma mia, raccomando l'anima mia a te. Di' a Gesù che mi usi misericordia...» e nel rendere l'ultimo sospiro le rimase in volto quell'ineffabile sorriso che neppure la morte poté cancellare.



Agonia di santa Gemma.

«E rivolgendomi a Gesù gli chiesi cosa aveva fatto al mio cuore, ché io non gli posso più comandare: sempre vuole andare a Gesù, e io non posso impedirglielo; già da se stesso non ha più voluto esser mio, si è dato tutto a Gesù. E Gesù con la sua voce amabile e insieme penetrante mi rispose: "L'ho vinto".

O sì, sono felice di essere stata vinta da tanta bontà, da tanto amore! Viva Gesù!»

(G. Galgani, op. citata, pag. 637).

26 G. Galgani, op. citata, pag 705.

27 G. Galgani, op. citata, pag. 627.

28 Citato in J.F. VILEPEÉE, *La follia della croce*, pag. 383, Città Nuova Editrice, Roma, 1983.

Natività di Nostro Signore

Écône, 25 dicembre 1975

Cari amici, cari fratelli,

Nel corso del canto del mattutino di questa notte, abbiamo interrogato i pastori: «*Quem vidistis, pastores? Dicite, annuntiate nobis.* Pastori, che avete visto? Ditecelo. Fatecelo sapere» (terzo responsorio del primo notturno). In effetti, c'è per noi una cosa più importante e più urgente di quella di sapere chi sono andati a vedere, ciò che hanno visto e perché sono andati da questo Bambino a Betlemme? Ora, mi sembra che essi ci rispondano con queste altre parole, che abbiamo cantato nel corso di questi mattutini, nel primo notturno: «*Hodie Rex caelorum dignatus est de Virgine nasci, ut hominem perditum ad caelestia regna reducat*». Ecco, io penso, ciò che ci rispondono i pastori: «Oggi, il Re dei cieli si è degnato di nascere dalla Vergine Maria, al fine di ricondurre al Cielo l'uomo perduto».

Mi sembra che sia qui il riassunto di ciò che i pastori hanno potuto apprendere dagli angeli precedentemente e imparare dalla santa Vergine Maria, da san Giuseppe: questo Bambino è il Re dei cieli. Colui che il cielo e la terra non possono contenere è racchiuso in questa carne di fanciullo. Il Re dei cieli, *de Virgine nasci dignatus est*, è nato da una Vergine, vergine sempre vergine, manifestando così insieme la Sua umanità e la Sua divinità. Umanità, poiché Egli è nato come tutti gli uomini sono nati, portato dalla Vergine Maria nel Suo seno, ma Egli è nato miracolosamente,

Mons. Lefebvre



Mons. Marcel Lefebvre.

lasciando alla Vergine Maria il privilegio della Sua verginità, manifestando così la Sua umanità e la Sua divinità. *Ut hominem perditum.* L'uomo perduto. Noi eravamo perduti, noi eravamo dannati, noi eravamo destinati all'inferno. Con la nostra disobbedienza a Dio, noi avevamo peccato e non potevamo più sperare di rientrare nei cieli. Ebbene, è per questo che Egli è venuto: *ut hominem perditum ad caelestia regna reducat*, affinché Egli ci riconduca al cielo, poiché noi vi eravamo destinati. Anche Adamo ed Eva lo erano ed ecco che, a causa del loro peccato, essi sono diventati, con tutta la loro progenie, un'umanità perduta. Ma Gesù è venuto sulla terra. Dio si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria, al fine di ricondurci:

Ut reducat ad caelestia regna. Ecco ciò che i pastori ci insegnano.

Con loro, noi andremo verso questo Bambino e, malgrado le apparenze così fragili, così piccole in rapporto a ciò che ci insegna la nostra fede, a ciò che potremmo pensare della venuta del Figlio di Dio su questa terra, noi crederemo. Noi crederemo alla divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, crederemo alla Sua umanità, crederemo che Egli si sia incarnato per la redenzione del mondo, per la redenzione dai nostri peccati. Noi reciteremo il nostro *Credo* davanti a tutti quelli che, al contrario, fin da quando il Bambino è nato, pensano a farlo scomparire. Ci si agita già a Gerusalemme, senza dubbio; quando i Magi verranno, tutta Gerusalemme sarà in fermento: «Qual è dunque questo re? Perché questo re?». Erode tenterà già di farlo scomparire. Egli invierà le sue truppe per uccidere tutti i bambini che hanno meno di due anni, sperando che tra quei bambini si trovi questo futuro re. Insensato, non conosce le Scritture! Egli si oppone a Colui che viene a salvarlo, a Colui che viene a salvare il popolo giudaico, che viene a salvare l'umanità.

Prima di questo episodio, nel momento in cui la Vergine Maria e san Giuseppe domandavano asilo in un albergo, furono mandati via, in quanto non c'era posto per loro. Non è forse l'immagine di ciò che Nostro Signore Gesù Cristo, nella Sua umanità e nella Sua Chiesa, ha subito nel corso dei secoli? Non si vuole avere a che fare con Nostro Signore Gesù Cristo. Gli uomini si dividono su di Lui: si è per Lui o si è contro di Lui. Ahimè! Numerosi sono quelli che sono contro di Lui, coloro che negano la Sua divinità o coloro che hanno negato la Sua umanità; coloro che

hanno negato che Egli fosse venuto per riscattarci dai nostri peccati; coloro che hanno negato tutto ciò che Egli ha fatto e ciò che fa ancora oggi per riscattarci, per applicarci la grazia del Suo Sangue, per applicarci la Sua Redenzione, per darci la Sua grazia, per darci la Sua vita divina.

Nell'orazione *secreta* della Messa dell'*aurora*, viene detto: «Queste offerte che vi doniamo, Signore, ci facciano partecipare a ciò che vi sarà di divino sotto queste specie». È questo che Nostro Signore ci ha dato per mezzo del Santo Sacrificio della Messa ed è anche la Sua presenza, la continuazione della Sua Redenzione, la continuazione in qualche modo della Sua Incarnazione. Certamente, Nostro Signore Gesù Cristo si è incarnato una sola volta, ma la Sua Incarnazione si prolunga, esiste ormai per l'eternità. Egli è risuscitato al Cielo col Suo Corpo ed Egli è ora glorioso per l'eternità, ma vuole ancora venire in mezzo a noi sotto le specie del pane e del vino, affinché lo adoriamo, come i pastori l'hanno adorato nella mangiatoia, come la Vergine Maria e san Giuseppe l'hanno adorato. Egli è qui tra di noi. Egli è presente con la stessa carne che aveva quando era nella mangiatoia, la carne che ha preso dalla carne verginale di Maria. Non possiamo nemmeno separare la santa Eucaristia dalla Vergine Maria, così come avete potuto accorgervi, cari amici, nel corso dei canti di questa notte, del fatto che la Vergine Maria era intimamente associata alla gloria di Nostro Signore Gesù Cristo. E quanto è naturale tutto questo!

Infatti, la santa Vergine è, anche Lei, un segno di contraddizione: si è per la santa Vergine o si è contro la santa Vergine. Si vorrebbe far scomparire questo grande

privilegio della Sua maternità divina, della Sua perpetua verginità. Si vorrebbe screditare la verginità di Maria. Tutti costoro sono quelli che si accaniscono contro Nostro Signore Gesù Cristo e che vogliono distruggere la civiltà cristiana così come Nostro Signore vuole darcela, trasformando i nostri cuori e le nostre anime, infondendo nei nostri cuori e nelle nostre anime la Sua vita divina con tutte le Sue virtù, tutti i doni dello Spirito Santo e tutto lo spirito delle beatitudini. Ecco ciò che Nostro Signore vuole darci e questo mondo che nega Nostro Signore Gesù Cristo, che nega la verginità della santa Vergine, si rivolta contro il Bene, contro Dio, contro la Verità.

Noi dobbiamo scegliere e abbiamo già scelto, vero? Noi abbiamo scelto la fede, la fede integrale nella Verità di Nostro Signore Gesù Cristo. Non ci possono essere compromessi nella nostra fede e dobbiamo credere che questa fede che abbiamo nelle nostre menti e nei nostri cuori è la fonte della vera civiltà cristiana. Non ci può essere nessuna vera civiltà, non ci può essere in modo permanente nella società nessuna vera virtù – questa virtù soprannaturale, virtù che conduce a Dio – senza Nostro Signore Gesù Cristo. D’ora innanzi tutte le anime, fin da quando nascono, dovranno volgersi verso Nostro Signore Gesù Cristo per ricevere la vita soprannaturale. La vita naturale non è niente se non c’è la vita soprannaturale. Dio ha voluto che ci sia questa vita della grazia, questa vita divina, la vita della Santissima Trinità in noi. È per questo che Egli è venuto. Di conseguenza, se la nostra natura non porta questo frutto meraviglioso, non porta questo sviluppo straordinario della vita soprannaturale, non serve a niente, è

come un candeliere che non ha candela, né fiamma. Dobbiamo dunque volgerci verso Nostro Signore Gesù Cristo e guardare, contemplare la Sua nascita eterna nel seno della Santissima Trinità. Nascita del Verbo: è ciò che ci ha appena detto San Giovanni nel vangelo che abbiamo letto, il racconto della nascita eterna: «*Et Deus erat Verbum*» (Gv 1, 1).

Una seconda nascita che dobbiamo contemplare in Nostro Signore è anche la Sua nascita come uomo. *Et homo factus est (Credo). Et Verbum caro factum est* (Gv 1, 14). Nostro Signore è nato, quaggiù, sulla terra, nel seno della Vergine Maria. Egli fa parte ormai della storia dell’umanità. Egli l’ha voluto. Egli è il centro, Egli è il cuore di tutta la storia dell’umanità. Non si può capire niente della storia di questo mondo, non si può capire niente della storia degli uomini se non si giudicano tutte le cose per mezzo di Gesù Cristo, in Gesù Cristo, in rapporto a Nostro Signore Gesù Cristo.

Infine, una terza nascita di Nostro Signore Gesù Cristo che dobbiamo considerare, è la nascita di Gesù nelle nostre anime e direi che per noi è la più importante, poiché in definitiva è quella che ci fa partecipare alla nascita eterna di Dio, di Gesù come Verbo. È questa nascita che ci fa partecipare alla nascita di Gesù quaggiù, al Suo Corpo sacro, alla Sua Anima santa. È necessario, dunque, che noi nasciamo a Gesù Cristo e che Gesù nasca in noi. È anche per questo che Egli è venuto. Bisogna che rinasciamo. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto, non potest intrare in Regnum Dei* (Gv 3, 5). Se qualcuno non rinasce dall’acqua e dallo Spirito santo, non entrerà nel Regno dei cieli. È necessario, dunque, che nasciamo a Nostro Signore Gesù Cristo e che abbiamo questo

desiderio di far crescere la vita di Nostro Signore Gesù Cristo in noi, di custodire la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo in noi. E questo è tutto lo spirito della Chiesa Cattolica. Invece, tutte le eresie – e particolarmente l’eresia protestante – negano queste cose. Per i protestanti, la nascita spirituale del battesimo non è che una chiamata, un affidamento del cuore a Nostro Signore Gesù Cristo, ma niente affatto una rinascita interiore per mezzo della vita della grazia, per mezzo della vita santificante, per mezzo della vita soprannaturale. Niente di tutto questo nei protestanti.

Ma noi, al contrario, noi crediamo a ciò che la Chiesa ha sempre insegnato, a ciò che la Chiesa ha sempre ricercato in tutta la sua pastorale, in tutta la sua predicazione, in tutta la sua istituzione che ruota intorno all’altare. E, precisamente, perché intorno all’altare? Perché l’Eucaristia è la fonte, una fonte inesauribile di vita soprannaturale, di vita divina. Abbiamo bisogno di unirci a Nostro Signore Gesù Cristo per alimentare la nostra vita soprannaturale. È per questo che voi sarete sacerdoti, per dare alle anime la vita soprannaturale, per dare alle anime la vita della grazia, per realizzare lo scopo per cui Nostro Signore Gesù Cristo si è fatto uomo. È solo per questo che Egli è venuto nella mangiatoia: è solo per questo che Egli ha vissuto per trent’anni a Nazareth; è solo per questo che Egli ha predicato il Vangelo e che è salito sulla Croce, che ha sparso il proprio Sangue e che è risuscitato. È perché ci sia una Chiesa, perché ci siano dei sacerdoti, perché ci sia una vita soprannaturale che la Sua Vita si diffonde nelle anime. Ecco il fine dell’Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo. È necessario manifestare la nostra



Annuncio ai pastori, *Taddeo Gaddi, 1330 - 1339, Cappella Baroncelli, Basilica di S. Croce, Firenze.*

fede, è necessario custodire questa fede profondamente nei nostri cuori e resistere a tutte le pressioni che possiamo subire al giorno d’oggi per mezzo di tutti i mezzi di comunicazione sociale, - o che so - per tutti i mezzi che il demonio può impiegare per farci perdere la vita soprannaturale e per farci negare l’esistenza stessa di questa vita soprannaturale.

Domandiamo alla beata Vergine, soprattutto, di farci comprendere queste cose e di farci partecipare a questi misteri,

poiché sono misteri divini: mistero della nostra natura, mistero della nostra creazione, mistero della nostra redenzione, mistero del peccato. Tutti questi misteri! Domandiamo alla beata Vergine Maria, durante questo tempo di Natale, di aiutarci a comprendere il mistero e il motivo dell'Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ella ascoltava certamente i pastori e le lodi che essi facevano. *Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens*

in corde suo (Lc 2, 19). La santa Vergine custodiva nel Suo cuore le parole che venivano dette ed Ella le ripeteva nel Suo cuore. Come è bello questo e come questo ci fa vedere la vita di orazione della santa Vergine Maria! Domandiamo a Lei di farci partecipi della Sua orazione, di farci partecipi dei pensieri che aveva in quel momento, affinché possiamo un giorno partecipare alla Sua gloria.



Adorazione dei Magi, Giotto, 1303-1305, Cappella degli Scrovegni, Padova.

Note sull'attualità ecclesiastica

Marco Bonghi

Attualità

Negli ultimi mesi il mondo della Tradizione si è molto concentrato nell'analisi e nella critica del Motu Proprio *Traditionis Custodes*. Ciò è sicuramente comprensibile perché questo documento si rivolge specificamente a coloro che amano e praticano la S. Messa di sempre.

Non mancano tuttavia altri fatti e dichiarazioni che proseguono, in linea con una tendenza sempre più evidente, il processo di "autodemolizione" della Chiesa seguendo canali diversi ma già ampiamente indicati: ecumenismo, sinodalità, ecologismo.

Sul primo fronte spicca la commemorazione, svoltasi davanti al Colosseo, del trentacinquesimo anniversario dell'incontro interreligioso di Assisi risalente al 26 ottobre 1986. L'iniziativa, organizzata dalla Comunità di S. Egidio, è stata programmata, forse inconsapevolmente, proprio nel giorno in cui ricorreva un anniversario ben poco ecumenico: il quattrocentocinquantesimo della Battaglia di Lepanto.

Nel discorso pronunciato da Papa Francesco hanno riecheggiato temi ormai purtroppo consueti: da richiami al documento di Abu Dhabi ad appelli ecologistici, da inviti generici alla pace fino ad una citazione, non del Vangelo, ma del califfo islamico Ali: «Le persone sono di due tipi: o tuoi fratelli nella fede, o tuoi simili nell'umanità».



Da questo discorso, purtroppo non dissimile da molti altri, proveremo ad estrarre qualche citazione che possa rendere il senso di un Magistero appiattito sull'orizzontalità terrena e quasi del tutto privo di afflatti trascendenti: «In vari incontri, è stata espressa anche la convinzione che occorre cambiare i rapporti tra i popoli e dei popoli con la Terra. Perché qui oggi, insieme, sogniamo popoli fratelli e una Terra futura».

Cosa significhi «cambiare i rapporti fra i popoli con la Terra» è molto difficile comprenderlo. Certo il linguaggio è volutamente criptico ma appare oggettivamente arduo non percepire una possibile attribu-

zione di personalità alla Terra, secondo una visione panteistica o animista. Quale è inoltre il valore del termine «sogniamo» senza un riferimento a Dio, alle Sue leggi e all'impetrazione della Grazia? L'evocazione di un'utopia tutta umanistica ci lascia sinceramente perplessi.

«Due anni fa, ad Abu Dhabi, con il caro fratello qui presente, il Grande Imam di Al Azhar, abbiamo invocato la fratellanza umana per la pace, parlando in nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre».

Si parla evidentemente di una fratellanza solo umana di tipo naturale, senza alcun riferimento a Dio Padre. I mussulmani, del resto, non riconoscono, fra i vari attributi di Allah, quello di padre. Il continuo richiamo al documento di Abu Dhabi, nel quale si affermava, tra l'altro, che la diversità fra le religioni era voluta da Dio, aggiunge ulteriori dubbi e perplessità fra i fedeli.

«Vorrei dunque esprimere nuovamente l'esortazione che feci ad Abu Dhabi sul compito non più rimandabile che spetta alle religioni in questo delicato frangente storico: smilitarizzare il cuore dell'uomo».

Anche qui il termine «smilitarizzare» non appare per nulla univoco. Potrebbe alludere correttamente ad un auspicio per il distacco dalle passioni, dalle questioni puramente terrene. Ma nel contesto di un incontro interreligioso appare ben più probabile un invito a mettere da parte la Verità, la Dottrina e la Morale a favore di una religione universale. Del resto, appare proprio questo il significato profondo del più volte richiamato documento di Abu

Dhabi. Chi può, del resto, dimenticare che la Chiesa su questa terra è denominata proprio "Chiesa Militante"? Ma proseguiamo a citare brani dal discorso: «Con parole chiare incoraggiamo a questo: a deporre le armi, a ridurre le spese militari per provvedere ai bisogni umanitari, a convertire gli strumenti di morte in strumenti di vita. Non siano parole vuote, ma richieste insistenti che eleviamo per il bene dei nostri fratelli, contro la guerra e la morte, in nome di Colui che è pace e vita. Meno armi e più cibo, meno ipocrisia e più trasparenza, più vaccini distribuiti equamente e meno fucili venduti sprovvedutamente».

Ecco finalmente uno dei pochissimi riferimenti al trascendente: «Colui che è pace e vita». Il richiamo risulta tuttavia talmente generico, talmente sommerso tra considerazioni tutte terrene, vaccini, armi, fucili, bisogni umanitari ecc., che risulta oggettivamente difficile comprendere chi sia il personaggio: Nostro Signore Gesù Cristo o un Dio non ben definito, valido per tutte le religioni?

Contrariamente altresì all'auspicio «Non siano parole vuote...» l'impressione è proprio quella di una sfilza di slogan assolutamente privi di consistenza reale se non quella del politicamente corretto ed allineato all'ideologia del mondo.

E concludiamo con un'ultima citazione: «Le religioni, coltivando un atteggiamento contemplativo e non predatorio, sono chiamate a porsi in ascolto dei gemiti della madre terra, che subisce violenza».

Non possiamo che porci, a questo punto, ulteriori domande: quale può essere un «atteggiamento contemplativo» comune a tutte le religioni? Non certo la meditazione sulla Croce, sulla Passione del Signore, sul mistero dell'Eucarestia.



Cristo sulla croce con San Bruno, *Anonimo della scuola tedesca, XVII sec., collezione privata.*



Cosa si intende per «gemiti della Madre Terra che subisce violenza»? Forse un riferimento alla Pachamama?

Questo linguaggio non definitivo e fondamentalmente ambiguo lo si può ritrovare in numerosi, se non in tutti, gli interventi pronunciati dal Regnante Pontefice. Eccone un altro esempio tratto dal video-messaggio ai giovani che partecipavano, il 2 ottobre 2021, alla manifestazione intitolata “The economy of Francesco” svoltasi ad Assisi.

«La pandemia del Covid-19 non solamente ci ha rivelato le profonde disuguaglianze che infettano le nostre società: le ha

anche amplificate. Dall’apparizione di un virus proveniente dal mondo animale, le nostre comunità hanno sofferto il grande aumento della disoccupazione, della povertà, delle disuguaglianze, della fame e dell’esclusione dall’assistenza sanitaria necessaria».

A parte la certezza scientifica, comunque molto discussa, che farebbe risalire il virus Covid-19 ad un salto di specie animale, nessun cenno alla fragilità umana, alla necessità di fare penitenza, al dovere di chiedere perdono a Dio per i peccati dell’umanità, non solo ovviamente quelli sociali. Sembra proprio il discorso di un politico o di un economista laico.

«Oggi la nostra Madre Terra geme e ci avverte che ci stiamo avvicinando a soglie pericolose. Voi siete forse l’ultima generazione che ci può salvare, non esagero. Alla luce di questa emergenza, la vostra creatività e la vostra resilienza implicano una grande responsabilità. Spero che possiate usare quei vostri doni per sistemare gli errori del passato e dirigerci verso una nuova economia più solidale, sostenibile ed inclusiva».

Ecco altri accenti tratti dalla vulgata ecologista, non privi però di suggestioni qua-

si paganeggianti come nell'allusione alla Madre Terra che geme e ci avverte: come fosse una dea dotata di personalità.

Dobbiamo però essere onesti fino in fondo. Poco dopo questo profluvio che definirei, Dio mi perdoni, un campionario di luoghi comuni, compare improvvisamente l'unico cenno al trascendente: «Con lo sguardo fisso su Gesù, troveremo l'ispirazione per ideare un nuovo mondo e il coraggio di camminare insieme verso un futuro migliore». Belle parole, ma la prospettiva resta comunque totalmente terrena: un nuovo mondo e un futuro migliore.

Gesù, del resto, non ci ha promesso un futuro migliore in questo mondo ma, per chi lo ha meritato, in Paradiso.

Vorrei infine concludere ripetendo quanto già più volte ribadito in questi miei articoli. Le nostre domande non debbono essere assolutamente interpretate come un attacco gratuito nei confronti del Santo Padre. Esse, al contrario, non sono altro che una filiale richiesta di spiegazione, un appello a colui a cui è stato esplicitamente ordinato di «Pascere le mie pecorelle» (Gv 21, 15-17) e di «Confermare i fratelli nella Fede» (Lc 22, 31-34).



Cronaca di un pellegrinaggio davvero speciale

La redazione

Dopo lo stop “pandemico” imposto lo scorso anno, il 4/5 settembre u.s. si è svolto nuovamente secondo il suo consolidato programma e “nel rigoroso rispetto delle norme anti Covid-19”, come usa dire adesso, il pellegrinaggio nazionale de “La Tradizione Cattolica” da Bevagna ad Assisi.

Questa trentatreesima edizione si è segnalata innanzitutto per il record assoluto di partecipanti, circa trecento. Singoli e famiglie, giovani e adulti, giunti da tutta l’Italia e anche dall’estero per marciare, pregando e cantando, verso la tomba del Serafico Padre, San Francesco d’Assisi, Patrono d’Italia.

Il pellegrinaggio si è aperto nella prima mattinata di sabato 4 settembre, con la Santa Messa nel parco pubblico della città di Bevagna (non c’erano chiese abbastanza grandi per contenerci distanziati!). Ha celebrato il Santo Sacrificio don Daniele Di Sorco che con una vibrante omelia ha richiamato i pellegrini a dedicare il loro tempo, non tanto e non solo alla crisi planetaria e a quella nella Chiesa, oppure alla “fine del mondo” che tanti “oracoli” ci annunciano prossima, ma a “Vivere a norma del Santo Vangelo” - tema del pellegrinaggio 2021 ripreso dagli scritti di San Francesco - ovvero ad impegnarsi ogni giorno per la santificazione personale, nella prospettiva di guadagnare la vita eterna in Paradiso.



Fotografie del pellegrinaggio di Arbër P. Ndoj.

Sotto lo sguardo, invero indulgente, della Polizia Municipale ed agli ordini, a tratti perentori!, dell’efficientissimo servizio d’ordine dei nostri giovani, ha poi preso avvio la lunga, lunghissima processione dei pellegrini, con in testa la croce attornata da molti colorati stendardi, che si è diretta, sotto un iniziale cielo coperto ed una breve, delicata pioggerella, verso la prima tappa del cammino, la città di Montefalco, dove si è sostato nella Chiesa-Santuario in cui riposano le venerate spoglie di Santa Chiara della Croce.

Nel pomeriggio, la marcia dei pellegrini è ripresa verso la meta del primo giorno,

la città di Foligno. Piace sottolineare che, snodandosi il percorso in buona parte sulla pubblica via, non si sono contati gli automobilisti che, costretti alla sosta dal nostro passaggio, sono scesi dai loro veicoli per scattare fotografie, fare riprese video (con buona pace della privacy!) ed unirsi, con l'evidente movimento delle labbra, ai canti ed alle preghiere del corteo. Parimenti numerose le persone che osservando il passaggio della processione dalle finestre, dai terrazzi e dai giardini delle loro case, hanno mandato saluti con ampi movimenti delle braccia e gettato baci verso l'effigie della Beata Vergine Maria, sempre portata a spalla lungo tutto il percorso. A ripagare questi gesti di unione spirituale col nostro cammino hanno provveduto le Suore della Fraternità e le Consolatrici del Sacro Cuore, presenti come sempre in gran numero che, prontamente sono uscite dalla processione per donare a commossi e sorpresi residenti, immagini sacre e medaglie miracolose.

La giornata di domenica si è aperta anch'essa con la Santa Messa Cantata del Superiore del Distretto, don Ludovico Sentagne, che è stata celebrata nel prato della residenza di fedeli folignati ed a cui sono convenuti ulteriori pellegrini e fedeli dell'Umbria.

La marcia è quindi ripresa sotto uno splendido sole, toccando prima la città di Spello che il corteo ha attraversato, cantando e recitando il Rosario, fin lassù dove inizia la bucolica Via degli Ulivi, ovvero gli ultimi dieci chilometri di Eden, prima della meta finale. Un tragitto che avrebbe potuto ricordare molto da vicino il Getsemani, se non fosse stato per la capacità dei bravissimi autisti dei pulmini di arrivare sempre al momento giusto per "dar da bere agli assetati" e dare un passaggio "... agli infermi"!

Alla vista di Porta Nuova, l'ingresso alla città nei pressi della Basilica di Santa Chiara, un fremito di vigore e di orgoglio cattolico ha permesso alla truppa di serrare i ranghi ed entrare in città col canto fiero e solenne di "Noi vogliam Dio"!

Sia come sia, la visione della Basilica del Santo ha come sempre toccato il cuore di ognuno e laggiù nella piazza inferiore, la benedizione finale di don Ludovico ha posto il sigillo a due giorni spiritualmente ricchissimi. L'emozione di esserci stati ed il proposito di ritornare l'anno prossimo ha fatto capolino mentre ognuno riprendeva la via di casa con l'impegno a "Vivere a norma del santo Vangelo".



Convegno di Rimini annullato

Il 23 ottobre si sarebbe dovuto svolgere l'annuale Convegno di Studi Cattolici di Rimini, ormai alla sua 29° edizione. Il lungo lavoro di preparazione materiale ed intellettuale si è infranto contro una serie di difficoltà sopraggiunte una dopo l'altra. Diverse soluzioni evidentemente vagliate per evitare l'ormai celebre *green pass* sono state tutte scartate per difficoltà logistiche, e nessuna veramente percorribile. Qualsiasi organizzatore di eventi culturali si trova oggi davanti ad una scelta tra tre diverse forme di violenza: o accettare l'ingiusta imposizione del *green pass*, o annullare l'evento, o ridursi a un convegno in diretta streaming; purtroppo, nessuna

delle tre opzioni, per ragioni diverse, è integralmente buona.

Eticamente ostile sia alla dittatura dell'*online* che a quella del *green pass*, il Distretto Italiano aveva inizialmente ritenuto di dover comunque proseguire nell'organizzazione dell'evento (il cui tema, lo ricordiamo, ruotava appunto attorno all'analisi dell'incredibile situazione che il mondo vive da un anno e mezzo) subendo questa prepotenza piuttosto che le due altre.

Di fronte a difficoltà di varia natura abbiamo deciso infine di subire la violenza dell'annullamento.

Alcuni degli interventi usciranno in video.

Ricordiamo, a titolo di esempio, che i sacerdoti cattolici in Messico durante l'epopea dei *Cristeros* erano, dal governo massonico, costretti ad abbandonare l'abito talare sotto pena di dure sanzioni: misura di per sé odiosa date le circostanze, ma non peccaminosa per chi vi si piegava; infatti i sacerdoti che decidevano di opporre una strenua resistenza all'iniquo governo, accettavano sì a malincuore di vestire gli abiti civili, ma solo per poter quasi indisturbati continuare il loro ministero pastorale e dare i sacramenti di nascosto nelle case, celebrare messe clandestine, persino predicare ritiri. Allorché venivano scoperti e arrestati, poi, non ricusavano di dichiararsi per quello che erano: sacerdoti cattolici, e come tali alcuni di loro vennero fucilati. Fu il caso del celebre P. Michele Pro.

Se si fosse deciso che i sacerdoti avrebbero continuato a portare l'abito talare contravvenendo alla disposizione del governo e facendosi arrestare all'istante come forma di protesta, rinunciando però alla concreta possibilità di conferire i sacramenti per il bene delle anime, e ciò a scopo puramente dimostrativo, non sarebbe certo stato un atto prudente.

L'atto di prudenza soprannaturale è composto da tante parti di estrema importanza per un corretto agire morale: si veda la *Summa Theologiae* di San Tommaso nella I^a – II^{ae}, questione 49 articoli da 1 a 8, ove si tratta della solerzia, della docilità, della circospezione, della cautela. Difficile ricordarsi di tutto ciò quando si pubblicano testi o risposte redatti in fretta e furia per adeguarsi ai tempi di reazione dell'*online*.





Et nos credidimus caritati

Alla vista di Porta Nuova, l'ingresso alla città nei pressi della Basilica di Santa Chiara, un fremito di vigore e di orgoglio cattolico ha permesso alla truppa di serrare i ranghi ed entrare in città col canto fiero e solenne di "Noi vogliam Dio"!





Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE:

(Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

3ª domenica del mese alle 10.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BRINDISI:

3ª domenica del mese alle 18.00

per informazioni: 06.930.68.16.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese

per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant' Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell' Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 17.00

per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenicale alle 10.30.
Narni - Vigne
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.
In settimana: informarsi.
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67
E-mail: rimini@fsspx.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e alle 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 2^a e la 4^a domenica del mese alle 18.30
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@fsspx.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 4 (119) 2021 - 4° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.